LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 9-10 Settembre 1931 • Anno IX — Anno 65 Num. 214 (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie Ogni numero Centesimi 80 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di Torino, L. 0, ultima pagina, L. 0. - Per piccoli avvisi, condizioni ed tutte delle rubriche, nel fatto del giornale: Arte Cinematografica - Fiere d'agosto - Separata in cronaca - Direttamente - Doppia tassa, L. 22 per linea esclusa. Pagamento anticipato - Ditone Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa 7, telefoni: 47.016 - 43-061 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 mesi, anno L. 52, Sem. L. 27, Trim. L. 14 - Estero: Anno L. 150, Sem. L. 78 - Trim. 39. — Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

La crisi mondiale

I disoccupati d'America

Washington, 9 sera.

Da quando la Lega dei Sindacati degli Stati Uniti ha valutato il numero dei disoccupati, per il prossimo inverno a sette milioni, si è diffusa la sensazione che sono urgenti provvedimenti in proposito. I partiti politici non sono per ora venuti ad un accordo in merito. Questo sembra peraltro certo: che le probabilità di rielezione a Presidente degli Stati Uniti che Hoover può avere nel 1932 dipendono in larga misura dalla riuscita o meno del problema dei sussidi ai disoccupati.

La cifra di 7 milioni è qualificata valutazione conservatrice. Già questa estate il numero dei disoccupati fu di 5 milioni e 1/5. Nell'autunno, tenendo conto solo dei lavori stagionali agricoli, tale numero aumenterà di 500 mila ma già nel luglio altri 175 mila operai delle industrie hanno perduto l'impiego.

La disoccupazione avrà toccato presso a poco il culmine quando il Parlamento federale degli Stati Uniti si adunerà nel dicembre, per la sua LXXII sessione. Si può contare con sicurezza che il problema dei sussidi ai disoccupati verrà in discussione in Parlamento e darà luogo ad aspri dibattiti.

Il Presidente Hoover passa per avversario di un sussidio statale, che garantisca ai disoccupati quote fisse. Egli intenderebbe piuttosto organizzato i sussidi ai disoccupati come un grande istituto d'assistenza sociale, tendente soprattutto a procurare lavoro. Dell'esecuzione di tale programma egli ha incaricato W. S. Gifford, Presidente della «American Telephone and Telegraph Company», che gode qui fama di organizzatore di eccezionale capacità. Egli è assistito da una Commissione di sessantun membri cui appartengono rappresentanti di diversi partiti. Ne fanno parte tra gli altri Newton D. Baker, Ministro della Guerra sotto Wilson, e Bernard Baruch, che fu Commissario per le industrie belliche durante la guerra mondiale. Anche la Camera di Commercio degli Stati Uniti ha promesso il proprio concorso per procacciare lavoro.

Sebbene il pubblico abbia accolto con vivo compiacimento tale programma, si diffonde un crescente malcontento per l'opera sinora svolta, sicchè sembra indubitabile che in Parlamento si abbia a venire a dibattiti su un sussidio federale o su un'assicurazione contro la disoccupazione. Specialmente da parte dei democratici sono da prevedere proposte radicali in proposito.

Un primo ostacolo all'adozione di sussidi ai disoccupati per parte del Governo federale sorgerà probabilmente dal fatto che sinora provvedimenti analoghi sono stati sempre considerati compito dei singoli Stati dell'Unione, e non dell'amministrazione centrale. Se dunque questa non potrà lasciare semplicemente alla beneficenza privata il còmpito dei soccorsi ai disoccupati, tenterà probabilmente di accollarlo alle amministrazioni dei singoli Stati ed alle amministrazioni comunali. Anche nei sussidi all'agricoltura si procedette così. Il Parlamento federale approvò bensì la concessione di crediti agli agricoltori per l'acquisto di sementi e di bestiame, ma non concesse alcun sussidio diretto agli agricoltori bisognosi e alle loro famiglie.

Ma nella discussione in Parlamento importeranno soltanto considerazioni di principio. Da più parti si osserva anzitutto che il bilancio dell'ultimo anno fiscale si è chiuso già con quasi un miliardo di dollari di deficit, e che un deficit va previsto anche per l'esercizio in corso.

Quanto all'avversione di principio la quale si è sinora manifestata verso l'assicurazione contro la disoccupazione, essa non è più così recisa. Si prima, si additava l'Inghilterra quale esempio delle male conseguenze dell'assicurazione contro la disoccupazione, oggi si comincia a por mente anche ai lati buoni del sussidio di disoccupazione. Come un prezzo si considera anzitutto il fatto che essa può impedire un'adesione delle masse a tendenze estremiste.

Un'altra corrente politica ed economica considera la disoccupazione semplicemente quale «sottoprodotto» di provvedimenti economici infelici, in ispecie di un'errata politica doganale, e per rimedio raccomanda la soppressione dei nuovi dazi istituiti nel 1930. I provvedimenti coi quali gli altri Stati risposero alla legge doganale degli Stati Uniti portarono a un forte regresso delle esportazioni americane e quindi ad una depressione della industria americana. Se si ammette che la detta legge doganale fu, per la prima volta, presentata come intesa «a tutelare il lavoratore americano», quanto è avvenuto di poi può considerarsi una severa ironia del destino. Da quando è entrata in vigore la nuova tariffa doganale, il numero dei disoccupati è infatti aumentato negli Stati Uniti di due milioni.

Alle discussioni parlamentari circa il sussidio di disoccupazione seguiranno, nell'estate 1932, le adunate dei grandi partiti per preparare le elezioni presidenziali, che avranno luogo nel novembre. Queste si svolgeranno quindi sotto l'immediata impressione delle suddette discussioni parlamentari, che si può presumere eserciteranno fortissima influenza sulla sorte delle diverse candidature, e soprattutto di quella del Presidente uscente, Hoover.

H. W. FRANTZ.

Il Duce elogia il contegno dei partecipanti al Campo Dux

Roma, 9 sera.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma:

«La smobilitazione dell'ultimo reparto del campo *Dux* è terminata oggi, alle ore 9,30, nel più perfetto ordine. Le legioni rientrano nelle loro sedi portando nel cuore l'immagine imperitura del Duce. Dodici giorni trascorsi nella serenità della vita al campo hanno rivelato la tempra della nuova gioventù d'Italia, che si prepara quotidianamente, nel Vostro nome, a conquistare maggiori destini alla Patria. - Devotissimo *Renato Ricci*».

S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

«Rispondo al Vostro telegramma. Il terzo campo *Dux*, svoltosi a Roma, ha dato prova del grande progresso realizzato dall'Opera Nazionale Balilla. Nel campo, a fuoco, durante gli esercizi e nelle ore di libera uscita, per le vie della Capitale, le giovani camicie nere della nostra rivoluzione, sono state, per disciplina e contegno, semplicemente perfette, suscitando attorno a loro un ambiente di calda simpatia. Bisogna ora intensificare, con indomabile lotta e metodica energia, lo sforzo per estendere l'organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla a tutta la gioventù italiana, nessuno escluso. Vi ho altamente elogiato al termine della imponente sfilata del 6 settembre; vi rinnovo oggi l'espressione del mio più vivo compiacimento, che estendo anche ai vostri collaboratori per il centro e la provincia, sicuro che il compenetrarsi dell'anno decimo supererà i precedenti e che sotto la vostra guida Balilla e Avanguardisti si prepareranno a sempre meglio servire la causa della Patria e del Fascismo. - *Mussolini*».

S. E. De Bono ricorda i caduti di Bligny

Roma, 9 sera.

S. E. il generale De Bono, Ministro delle Colonie, ha inviato ieri, da Bligny, i seguenti telegrammi:

«*Generale Alberico conte Albricci*. Napoli - Bligny, 8 settembre. — Mentre deponga fiori sulle tombe soldati qui eroicamente caduti, mio pensiero corre a te, vecchio amico e camerata, chi li ha così gloriosamente comandati - *De Bono*».

«*Direttorio Associazione Nazionale Combattenti*, Palazzo Venezia, Roma - Bligny, 8 settembre. — Qui sulla tomba dei nostri soldati morti in Francia il mio pensiero va a tutti i combattenti d'Italia - *De Bono*».

S. E. ALFIERI

che è stato testè nominato Vice-Commissario della Federazione Motonautica Italiana, di cui è Presidente onorario S. A. R. il Duca di Genova e Commissario straordinario S. A. R. il Principe Aimone, Duca di Spoleto.

Una nota tedesca a Ginevra

La Germania comunica alla Società delle Nazioni lo stato dei suoi armamenti navali e terrestri

I Trattati consentirebbero al Reich un maggior numero di navi

Ginevra, 9 sera.

E' stata distribuita alla stampa una comunicazione del Ministro degli Esteri della Germania, in data 28 agosto u. s., con la quale egli trasmette alla Società delle Nazioni le informazioni richieste dal Consiglio della S. d. N. nella seduta del 23 maggio u. s. in base ai modelli di prospetti adottati dalla Commissione preparatoria del disarmo.

Il Ministro degli Esteri del Reich, premette che il suo Governo ha deciso di dare queste informazioni benchè le limitazioni degli armamenti della Germania siano fissate già in tutti i suoi particolari dalle disposizioni unilaterali relative al disarmo, contenute nella parte quinta del trattato di Versailles e ora conosciute, benchè il Governo germanico rigetti come insufficiente il progetto di convenzione e benchè una proposta tedesca diretta a che fosse adottato un altro modello di prospetto che prevedeva la comunicazione di tutte le informazioni ritenute necessarie dal Governo stesso non sia stata accolta dal Consiglio.

Il Ministro degli Esteri del Reich osserva che dai prospetti forniti dalla Germania risulta quanto sia debole lo stato dei suoi armamenti in confronto degli altri paesi aventi un territorio ed una popolazione corrispondente al territorio ed alla popolazione della Germania. La marina non possiede che quattro navi da guerra di linea, mentre essa è autorizzata, dall'articolo 181 del trattato di Versailles e dalla nota della Commissione di Controllo navale interalleata, in data 9 maggio 1920, a possedere sei navi in servizio e due di riserva, cioè il doppio. Si riserva di dare le informazioni circa le spese per la difesa nazionale appena tutti i dati saranno stati raccolti seguendo le tabelle.

Il Ministro degli Esteri del Reich osserva che dai prospetti forniti dalla Germania risulta quanto sia debole lo stato dei suoi armamenti in confronto degli altri paesi aventi un territorio ed una popolazione corrispondente al territorio ed alla popolazione della Germania. La marina non possiede che quattro navi da guerra di linea, mentre essa è autorizzata, dall'articolo 181 del trattato di Versailles e dalla nota della Commissione di Controllo navale interalleata, in data 9 maggio 1920, a possedere sei navi in servizio e due di riserva, cioè il doppio. Si riserva di dare le informazioni circa le spese per la difesa nazionale appena tutti i dati saranno stati raccolti seguendo le tabelle.

Attualmente. Chi non vede che si sarebbe così indotti, sotto il pretesto di misure preparatorie, a continuare cinque mesi prima la grande discussione del febbraio 1932?».

Analoghe constatazioni fa, in forma più cortese, l'*Ordre* che intravia conclude dicendo di non voler credere che il ministro degli Esteri italiano abbia voluto con il suo discorso mettersi in opposizione con la Francia, il che non si spiegherebbe mentre si nota «la tendenza a conversazioni fiduciose italo-francesi».

Il *Petit Parisien* è d'accordo con l'on. Grandi sulla opportunità che la Conferenza del febbraio prossimo per il disarmo non si svolga in una atmosfera d'armamento; ma non vede la possibilità di una specie di «patto provvisorio» la cui conclusione richiederebbe un lavoro diplomatico sproporzionato alla sua durata. A proposito della tesi sostenuta da Grandi circa una «compensazione equa dei debiti e delle riparazioni» lo stesso giornale si domanda:

«Nella controversia che mette alle prese i partigiani dell'unione europea e quelli dell'universalità, il ministro italiano prende evidentemente posizione per questi ultimi. Ma come Briand in già dichiarato, e come egli dimostrerà ancor meglio nei giorni prossimi, non esiste opposizione fra queste due politiche che sono in realtà complementari. In questo campo è dunque possibile accordare la tesi francese e quella italiana».

Il Matin scrive che il discorso di Grandi è importante perchè dimostra la volontà del Governo fascista di collaborare efficacemente all'opera di solidarietà e di restaurazione europea.

UN'OSCURA TRAGEDIA FAMILIARE

Accusata dalle figlie di avere strangolato il marito

L'assassina si protesta innocente

Trieste, 9 sera.

Il *Piccolo* ha notizia di una misteriosa tragedia svoltasi ieri a Castelreggo, presso Capodistria: una donna, alla presenza dei figli, avrebbe strangolato il marito e quindi ne avrebbe impiccato il cadavere.

Verso la fine del 1918, Giuseppe Pecchiar, di 32 anni, agricoltore, da Santa Lucia di Portorose, incontrò la giovane Maria Cerino, allora sedicenne, e se ne innamorò. Due anni dopo i due si sposarono e si stabilirono a Castelreggo. Il loro parve dapprima un matrimonio felice, ma, dopo qualche anno, il marito cominciò a bere, a frequentare cattive compagnie e si fece un'amante.

La moglie, conosciute le sue disavventure, se ne addolorò e fra i due cominciarono le prime violente scenate.

Ieri mattina, verso le 7, la moglie avvertì i vicini che il marito ritornato ubriaco s'era impiccato; nella stanza da letto del contadino videro infatti il corpo del Pecchiar pendere inanimato ai piedi del letto dove la moglie e le figlie avevano dormito nella notte.

Il cadavere era legato alla vita e con la medesima fune era stato fatto un nodo scorsoio, a doppio giro, che passava attorno al collo del morto. La fune era poi fermata a una trave, alta da terra circa un metro e mezzo, in modo che i piedi del morto toccavano il pavimento della stanza. Calma, la donna raccontò ai presenti che il marito era rientrato verso la mezzanotte ubriaco fradicio. Alle osservazioni rivoltegli, aveva cominciato dapprima a insolentirla, poi era passato alle percosse.

Quindi dicendo che non voleva dormire con la moglie aveva disposto sul pavimento coperte e guanciali e si era coricato dopo aver spento il lume. Verso le 6,30 la donna si svegliò e con sorpresa, — aggiunse — vide che il marito si era impiccato.

Il maresciallo dei carabinieri si recò sul posto e, sia per la posizione in cui si trovava il cadavere, sia per l'indifferenza strana della donna, nonchè per i precedenti della famiglia, ebbe il sospetto che si trattasse di un delitto.

Sottoposta a uno stringente interrogatorio si ribevò le solite proteste di innocenza. La giovane Maria venne nuovamente interrogata e raccontò che la sera innanzi il padre avute dalla moglie dieci lire se ne andò all'osteria. La madre disse allora una storia dicendo che con quella avrebbe impiccato il marito. Ingiunse poi alle figlie di tacere con chichessia su quello che avrebbe fatto, minacciando di bastonarle. Disse pure che se i carabinieri avessero loro chiesto qualcosa, avrebbero dovuto rispondere che il padre aveva loro chiesto del sapone e poi si era impiccato. Aggiunse la ragazza che il padre, tornato a casa, bisticciò con la moglie e la bastonò. La donna allora gli buttò la corda al collo stringendo fortemente; quindi spense il lume. La mattina seguente trovarono il padre cadavere.

Il racconto è stato confermato da due sorelline di Maria, una di nove e l'altra di sette anni. Di fronte alle gravi accuse delle figlie la donna continua a negare.

Carnera e Sharkey s'incontreranno il 1° ottobre

New York, 9 sera.

La Commissione atletica dello Stato di New York ha accolto la richiesta dei *managers* di Primo Carnera e Jack Sharkey per un incontro fra i due pesi massimi per il 1.o ottobre.

L'incontro non implicherà il titolo mondiale dei pesi massimi, ma soltanto il campionato americano.

60.000 lire

è il valore complessivo dei PREMI (fra i quali: un'Automobile *Fiat 515*; una Motocicletta *Guzzi*; una Motocicletta *N.S.U.*; Motori *fuori bordo*; ecc.) messi in palio da

"LA STAMPA"

(edizione mattino)

per il *Concorso Pronostici sul Campionato di Calcio*.

N.B. – Tale *Concorso* è indipendente da quello che per suo conto ha indetto

LA STAMPA DELLA SERA

I grandi processi della storia

La condanna a morte di Bazaine

La clemenza di MacMahon fa commutare la pena suprema in quella della deportazione
Notte di maggio: l'evasione dall'isola di Santa Margherita – L'esilio in terra di Spagna
Finisce, col Maresciallo, la storia del secondo Impero

La prima parte di questo importante capitolo del volume «Gli affari celebri» di Italo Sulliotti, edito dal Corbaccio, è stata pubblicata nel numero di ieri del nostro giornale.

Lento, stanco, penoso processo. La difesa di Bazaine, dopo le prime pregiudiziali di procedura, non riesce a portare nessun elemento che giustifichi la sua condotta. Ma sfilano invece davanti ai giudici i testimoni più gravi e più severi di quella che è stata la negativissima inerzia militare di Bazaine.

Sono i giovani ufficiali che recano nelle carni le ferite di Gravelotte, di Saint Privat, di Sedan; sono i soldati della Divisione di Metz, i *poilus* del Secondo Impero, che testimoniano con dignitosa tristezza di quella che è stata la loro lunga umiliazione di fronte al nemico.

Bazaine si gloria di avere evitato la capitolazione. Ma questo Generale già seguito dall'oscuro ricordo dell'avventura messicana, ha soprattutto evitato la battaglia. E il pubblico guarderà d'ora innanzi con diffidenza sospettosa coloro che hanno fatto parte dell'armata di Metz, l'armata imboscata.

Il marchiano errore del difensore

Diritto, fermo, implacabile, il rappresentante dell'accusa prende la parola.

— Signori ufficiali del Consiglio di Guerra, è con un profondo rammarico di uomo, di soldato, di francese, che io devo chiedervi di condannare il maresciallo Bazaine alla pena di morte. Soldato, egli si è macchiato della colpa più grave: quella di avere consegnato intatto al nemico le forze che il Paese gli aveva affidato, per essere difeso. Voi avete sentito qui il grido di dolore dei giovani soldati che «avrebbero voluto morire» pur di non essere disonorati...

Bazaine ha affidato la sua difesa ad un eloquente avvocato bonapartista, a Lachaud. Lachaud corona, con un increscioso errore di tattica, quella che è stata la grande autodifesa di Bazaine.

Quest'avvocato penale, abituato ai processi banali e clamorosi della provincia, scambia il processo Bazaine — il processo della guerra! — per un affare comune di Corte d'Assise.

E dà prova di una insensibilità spaventosa...

Pochi minuti prima di iniziare l'arringa, Lachaud si curva all'orecchio di un suo giovane collega, e gli dice:

— Bazaine è salvo. Sono sicuro di strappare l'assoluzione. Ho preparato un grande colpo, ed ora posso dirvelo. Possiedo un documento che lo giustifica interamente agli occhi del Consiglio di Guerra, della Nazione e della Storia.

Ahimè! L'avvocato malcauto ha preparato la tomba di Bazaine...

Lachaud comincia a parlare. Rievoca la travagliata giovinezza di Bazaine, i suoi inizi nella carriera militare. Descrive con colori patetici ed appassionati la sua avventura del Messico, e confuta abilmente le accuse che in quella occasione furono mosse al Maresciallo. Poi entra nel vivo della causa. E la sua eloquenza — lineamentale forte e colorita — riesce in qualche momento ad impressionare i giudici.

La condanna

Con quale efficacia il *pathos* l'eminente avvocato rievoca agli uomini del Consiglio di Guerra la tragica sera di Metz, e la malinconia dell'uomo «al quale la propria coscienza ha negato la gioia di combattere!».

Qualche giudice è impressionato. Forse in quel momento, se Lachaud avesse il buon senso di concludere, Bazaine potrebbe beneficiare di qualche indulgenza. Dei soldati che giudicano un soldato non sono mai «cannibali» e trovano sempre nell'animo loro qualche resto di pietà.

Ma Lachaud ha in serbo l'ultima cartuccia. Con un sorriso di trionfo il grande avvocato prospetta l'ultimo argomento, quello a *sensation*.

— Signori del Consiglio di Guerra, io vi ho promesso di offrirvi la prova che il maresciallo Bazaine ha fatto tutto quanto doveva fare per la difesa di Metz. Io ve la provo attraverso la testimonianza più diretta e più competente: quella dei suoi stessi avversari...

I giudici si fanno attenti. Il Duca d'Aumale porta la mano all'orecchio per sentir meglio.

— Facendo appello alla lealtà del nemico, io ho avuto l'idea di chiedere al Principe Federico Carlo di Prussia, Comandante in capo dell'Armata che ha investito Metz, un preciso giudizio sulle qualità militari del maresciallo Bazaine. Il Principe Federico Carlo le ha generosamente date, ed io ho l'onore di porre sotto gli occhi del Consiglio di Guerra questa lettera in cui egli dichiara che Bazaine ha fatto del suo meglio...

Un mormorio sordo di indignazione corre per la sala. Persino i piantoni che custodiscono le porte sentono il rossore del momento: tutti gli occhi si fissano sul Maresciallo che, sdraiato sulla seggiola, attende l'esito della trovata del suo avvocato.

L'esito non si fa attendere. Il Duca d'Aumale si volge verso l'avvocato e con un'espressione di accorato e immenso disgusto gli dice:

— Signor avvocato, dite al prevenuto che un soldato francese — serva l'Impero o la Repubblica — non si fa rilasciare dal nemico dei certificati di buona condotta. La causa *est entendue*.

Mezz'ora dopo il Consiglio di Guerra di Parigi condanna il maresciallo Bazaine alla fucilazione nella schiena: nello stesso momento i Giudici — per un estremo senso di pietà verso quest'uomo due volte vinto — firmano il ricorso in grazia.

E un altro soldato — un vero soldato, questo — il maresciallo Mac Mahon — commuta la pena di morte in quella della deportazione a vita in una cinta fortificata.

Notte di maggio, sul Mediterraneo; notte tiepida, piena di aromi, che incurva sull'acqua il prodigio di un cielo disseminato di diamanti.

Sbarchi spalti dell'isola Santa Margherita un uomo passeggia, coperto da una mantellina militare. Due altri uomini lo seguono a pochi passi di distanza, in silenzio. Il Maresciallo Bazaine, il prigioniero dell'isola che conobbe l'agonia della Maschera di ferro, fa i «cento passi» che gli consente il regolamento.

Suonano le undici. L'ufficiale di guardia si avvicina rispettosamente al Maresciallo e lo prega di rientrare. Bazaine lo guarda con occhi attoniti e si avvia. Ma una voce gli mormora, nell'ombra:

— E' per questa notte.

L'evasione di Bazaine è disposta da pochi amici fedeli. Qualcuno dirà, più tardi, che questi amici hanno trovato, nel Governo di Francia, una silenziosa e acquiescente complicità...

... le due. Una corda pende dalla terrazza, verso il greto, in direzione del largo. Due ombre aspettano di sotto. Bazaine esce dalla sua camera: il silenzio è alto sull'isola e le sentinelle rannicchiate nelle garitte — ai due lati estremi della terrazza — non possono, e non vogliono veder nulla...

Poco dopo l'ombra di un uomo grasso, tozzo, corpulento, scavalca la ringhiera e si lascia scivolare, ansando, lungo la fune. I due uomini che sono in basso accolgono Bazaine fra le braccia e lo fanno passare in una barca che è legata alla riva.

Lentamente, la barca si allontana. I remi, manovrati cautamente, non fanno rumore; stanno, però, piccole onde corrusche sull'acqua resa fosforescente da un lontano luccichio di stelle.

Ma nessuno vede, nessuno deve vedere nulla, quella notte, nell'isola di Santa Margherita.

A due miglia di distanza, un brigantino incrocia al largo. Non porta nessun fanale. Il vento leggero gonfia appena le sue vele: quanto basta per bordeggiare.

Mezz'ora dopo, il canotto che reca Bazaine si accosta al brigantino. Il Maresciallo sale penosamente a bordo per la scaletta di corda, ed è accompagnato nel piccolo quadrato di poppa. Quando vi giunge e si abbandona su un divano, due amici — due ufficiali che hanno arrischiato la vita e la libertà per salvarlo — si mettono sull'attenti, commossi, davanti al Capo.

— Siete salvo, Maresciallo. Voi potrete ora, finalmente, giustificarvi e riscattare queste ore di angoscia.

Bazaine scuote la testa. Tende ambedue le mani — questo scettico è per la prima volta commosso! — ai suoi giovani amici e risponde:

— Signori, il Maresciallo Bazaine è morto. Quello che voi portate in salvo, in Spagna, non è che il suo cadavere. Io non domando altro agli uomini che di essere lasciato imputridire tranquillamente...

Nello stesso momento — mentre il brigantino affonda il tagliamare nell'acqua e fa rotta, sotto la spinta del vento che rinfresca da Levante, verso la Spagna — giunge e si allarga sul mare la cannonata d'allarme.

L'isola di Santa Margherita segnala che il Maresciallo Bazaine è evaso dalla sua prigione.

Finisce con lui la storia del secondo Impero.

In un piccolo caffè di Madrid, uno di quei caffè dove passa la folla policroma e miserabile che s'addensa, nelle ore del giorno, alla Puerta del Sol, un vecchio sempre pingue e volgare legge i giornali e scaccia le mosche con un gesto rassegnato della mano adiposa e giallastra.

Quell'uomo è passato un giorno, «che morrè» nella sua pittoresca uniforme di Maresciallo di Francia, per le vie di Messico, dinanzi alla folla acclamante; quell'uomo ha avuto l'onore di comandare un'Armata francese in guerra, ed ha visto dinanzi a sè centinaia di ufficiali adunati che salutavano colla sciabola «Il Capo» e lo guardavano con occhi pieni di fiducia e lucidi di passione.

Ha avuto, quell'uomo, l'orgoglio supremo che può toccare a un soldato: quello di «comandare».

Ora egli è lì, a finire i suoi giorni nella miseria inonorata di un esilio in terra straniera: lanciato fuori dal suo paese, dal suo popolo, dal suo tempo.

Bazaine, Maresciallo dell'Impero, è «condannato a vivere».

ITALO SULLIOTTI.

LA MADONNA MI HA SALVATO!...

Una fanciulla cieca riacquista la vista e grida durante la Messa al miracolo

La prodigiosa cura d'un clinico romano

Roma, 9 sera.

Sino da tre anni fa la ragazza ventenne Ida Angelucci, da Macerata, aveva perduto la facoltà visiva dell'occhio destro, e successivamente, il primo luglio di questo anno, anche quella dell'occhio sinistro.

Alcuni benefattori, impietositi per la grave disgrazia che aveva tanto tremendamente colpito la poveretta, richiesero da Roma l'intervento del prof. Pinnaco Leonardi, aiuto del prof. Ovio, direttore della clinica oculistica del Policlinico.

Il sanitario si recò a Macerata, ove, dopo un attento esame dell'inferma, riscontrò che essa era inferma di «amaurosi» e ne diagnosticò la guarigione, purchè l'infelice si sottoponesse a cure razionali e fosse ricoverata in un ambiente adatto alle sue condizioni.

Venne perciò ricoverata nella clinica oculistica del Policlinico di Roma, ove fu sapientemente e amorosamente assistita dal prof. Leonardi che, sicuro com'era della guarigione, non lasciò intentato alcun mezzo.

Infatti questa è avvenuta ieri con un concorso di circostanze che, accoppiando all'opera della scienza il fatto psichico, hanno prodotto la guarigione.

La giovane, religiosissima, confidava sì nella scienza; ma non tralasciava di raccomandarsi continuamente a Santa Lucia, davanti alla cui immagine in degenti della clinica avevano appesa una lampada sempre accesa, e nella Madonna di Lourdes, il cui simulacro si venera nell'altare maggiore della cappella del Policlinico.

L'Angelucci pregava continuamente e ogni mattina ascoltava la messa ed esprimeva la convinzione che avrebbe ricevuta la grazia.

Lunedì sera questa sua convinzione divenne più potente. L'inferma si sentì come presa da una gioia inconsueta tanto che annunziò alle compagne:

— Domani riceverò la grazia. Fate celebrare una messa speciale per me.

In questo stato d'animo lunedì l'Angelucci si era confessata per prepararsi a ricevere ieri mattina la comunione. Si può immaginare con quale trasporto la cieca si recasse ad ascoltare la Messa. Alla elevazione, obbedendo ad un prepotente impulso del suo animo, l'inferma si strappava la benda dagli occhi.

Ella aveva inteso che qualche cosa di straordinario era avvenuto in lei e non si era ingannata. Essa vedeva, finalmente vedeva. Tutto intorno le sembrava come un mondo di sogno. Esaltata, la donna, nella piena della sua gioia e della sua gratitudine, cominciò a gridare: «Vedo! vedo! La Madonna mi ha fatto la grazia!».

E' facile immaginare la commozione che invase tutti i malati e le suore che assistevano alla Messa. La notizia della guarigione si sparse subito per i padiglioni e le varie cliniche del Policlinico suscitando una infinità di commenti.

L'Angelucci è stata festeggiatissima dalle sue colleghe della clinica e dal prof. Leonardi che, come abbiamo detto, fin da quando ebbe a visitarla per la prima volta aveva già espressa la convinzione che sarebbe guarita.

Il «Miss America VIII» ha compiuto regolarmente la corsa

Detroit, 9 sera.

George Wood, pilotando il suo *Miss America VIII*, ha effettuato regolarmente il percorso della gara, allo scopo di reclamare ufficialmente per sè l'assegnazione del trofeo Harmsworth.

La condotta del commodoro Gar Wood è tuttora oggetto dei più svariati commenti della stampa cittadina, dei circoli politici ed altrove.

Il redattore sportivo del quotidiano *Detroit News*, H. C. Salsinger, occupandosi dei noti incidenti scrive tra l'altro:

«Se la gara è una pura manifestazione sportiva, allora Gar Wood dovrebbe essere biasimato e condannato per la sua condotta; se invece ci troviamo di fronte ad una competizione di carattere commerciale, egli dovrebbe essere elogiato. Se la gara era una competizione fra due persone rotte a tutte le scaltrezze, Gar Wood ha dimostrato indubbiamente di essere abbastanza più scaltro dell'avversario».

Il *Detroit Times*, dal suo canto, critica la condotta di Gar Wood, affermando che tale condotta potrebbe giustificarsi soltanto con la teoria che tutto è lecito pur di vincere.

Il covo antifascista di Genova
Altre dodici persone arrestate

Genova, 9 sera.

La polizia, continuando nelle indagini, ha potuto accertare i mezzi con cui il Bovone e i suoi complici erano riusciti a procurarsi una parte del materiale esplosivo. Dai risultati delle indagini si delinea sempre più nettamente nel Bovone la figura di capo della organizzazione terroristica che agiva agli ordini della concentrazione antifascista con l'immediata cooperazione della madre, perita nello scoppio, e della sorella Giovanna, arrestata.

Circa i disegni criminosi, che la concentrazione si riprometteva ancora di effettuare a mezzo della banda caduta nelle mani della polizia, si conferma che essi avrebbero dovuto avere attuazione in varie città del regno e precisamente a Roma, Napoli, Trieste e Milano.

Sono state finora assicurate alla Giustizia dodici persone.

Terzo Concorso Pronostici Indipendente da LA STAMPA DELLA SERA

TAGLIANO N. 7 - A punteggio triplo

Spazi da lasciare in bianco

Corsa ciclistica Predappio-Roma
18-19 Settembre

1° arrivato ..... p. 15
2° » ..... p. 12
3° » ..... p. 12

Tempo impiegato dal vincitore:
Ore ..... Primi ..... Secondi .....

Cognome .....
Nome .....
Indirizzo .....

N.B. — Questo tagliando dovrà pervenire alla « STAMPA » entro le ore dodici del 18 Settembre

AVVERTENZA — Per ogni corsa inclusa nel Concorso ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di colore che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

LA PARIGI-BREST-PARIGI

I retroscena di una macraba corsa

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 9 sera.

Terminava la domenica passata sulla pista in cemento dello Stadio di Buffalo, quella stessa pista che risultò fatale a Raffaele Di Paco, la Parigi-Brest-Parigi: una mostruosa corsa ciclistica di 1186 chilometri in una tappa sola, una corsa inumana che viene disputata ogni dieci anni da atleti addormentati e deliranti, i cui gesti risultano incoscienti, in cui volontà subisce tragiche eclissi sotto gli assalti del sonno, della stanchezza e dell'insidia.

Domenica passata terminava finalmente questa corsa-calvario, terribile, spaventosa: vecchia corsa storica, che avrebbe dovuto disputarsi all'epoca del centenario del romanticismo: corsa antidiluviana, che fa pensare agl'incontri di pugilato d'altri giorni, quando un combattimento languiva dopo cinquanta « rounds » fra atleti semi-spenti ed ottusi: e già qualcuno dei più diffusi fogli parigini parla senza ambagi di fallimento della P. B. P.

Appena ottanta chilometri di battaglia sportiva sui più che mille chilo-

GIUSEPPE PANCERA
terzo arrivato nella terribile corsa

metri di percorso sciabo, fra albe pallide e demoralizzanti e pomeriggi vuoti d'interesse, non son valsi a compensare la tristezza, il disgusto o l'orrore dello spettacolo macabro al quale si è stati costretti ad assistere.

Hubert Oppermann, il cui paradossale trionfo finale allo *sprint* fra altri uomini non meno di lui imprigionati tra le ragnatele del sonno, doveva produrre in lui una trasfigurazione insperata, era stato visto sabato verso le 7, dopo una notturna di tempesta ventosa e flagellante di pioggia, crollare letteralmente sul ciglio d'una strada. Più oltre, ormai in prossimità di Parigi, egli parlava ad alta voce, come un pazzo, ogni tanto fischiava e si raccontava mentalmente favole udite nella sua infanzia: poveri, puerili mezzi per mantenersi un po' desto !...

La malinconia dei corridori

Hector Martin, le cui lacrime si confondevano col castigo liquido del cielo, le ossa spezzate, in tutto simile a uno spettro, si perdeva nella folla di Brest già dimentica di lui e terminava il supplizio nel retrobottega di una farmacia. La fine di un campione è semplice e malinconica!

Abbiam visto Nicola Frantz cambiar di ruota. I gesti erano quelli di un automa. L'occhio sbarrato, egli smontava la ruota posteriore contorta da un brigante a quattro ruote, uno di quegli automobilisti che in un francese dispregiativo dal chiamano *chauffards*. Egli gualiava una nuova gomma e sembrava non capisse esattamente ciò che stava facendo. Trovavano le sue labbra ma le sue mani restavano esperte: il mestiere più forte dell'uomo..

In un caffè di Rennes veniva trasportato il giovane belga Dyzers. Abbigliato di una seta a strisce, l'infelice deliava. I suoi capelli biondi lo facevano singolarmente somigliare al fragile Re di Roma. Alcuni pietosi tentavano di confortarlo, ma non c'era nulla da fare. Dyzers soffriva gemendo, il giovane « aiglon » s'era spezzate le ali.

Domenica mattina Pancera si trovava in inaudite condizioni. Disceso di macchina su una strada costeggiata da ciliegi, egli si dava a contemplare un albero. Era muto e grave. E poichè non riusciva a veder chiaro, scoteva il tronco per far cadere nella sua bocca spalancata almeno una ciliegia. Un motociclista, ritardato, lo issava fraternamente in sella, dandogli una spinta per di dietro. Che tristezza!

Principale compito dei concorrenti era il continuo sorvegliarsi a vicenda, lo spiare il momento in cui le palpebre del vicino, tormentate dalla pioggia e appesantite dal sonno, scendevano per incollarsi tra ciglio e ciglio. Era, quello, il momento dei tentativi. Ma i muscoli erano duri come legno.

Nella tortida notte da venerdì a sabato, quando le strade apparivano disseminate di piccoli tronchi e di frasche strappate dal vento turbinante e la cortina di pioggia impediva di scorgere qualcosa a cinquanta metri innanzi a sè, i controlli stabiliti lungo i villaggi assopiti e silenti venivano segnalati con sistemi da penitenziario siberiano. A una cinquantina di metri dall'entrata del paese un uomo vestito alla guisa dei palombari, goccolante d'acqua e battendo le mani dal freddo, sollevava ogni tanto da terra una grossa lampada fumosa e spandeva alte grida laceranti il silenzio. Allora i corridori, imbacuccati in mantelline, muglioni e pastamontagne fradici d'umidità, si scotevano per qualche istante dal loro sopore massiccio lanciando imprecazioni e richiami perchè tutti si svegliassero. Non una parola d'allegria e di spensieratezza si sprigionava dalle labbra livide e contratte di questi uomini al loro passaggio per le strade buie dei sobborghi, i cui tavoli di controllo venivano rischiarati dalla luce dei fari incrociati delle automobili al seguito.

Ma la tragedia, la verace tragedia colpiva il belga Joly, atleta bello, giovane, robusto, dalle gambe solide e ben fatte, gambe leggendarie. All'inizio del pomeriggio domenicale la sua sofferenza era al parossismo. Non poteva più evitare di venir distaccato a più riprese dallo spettrale gruppo di testa. Deambulava con l'aspetto d'un fantasma. A un dato momento, approssimatosi a una vettura ufficiale, guardava gli organizzatori con occhi che non avevon l'aria di vedere: e chiedeva:

— Buffalo è da quella parte (e indicava Parigi) o da quest'altra (e mostrava la direzione di Bordeaux)?

Si credette che, tanto per ammazzare il tempo, egli volesse un po' distrarsi alle spalle degli organizzatori: ma aggiunse:

— Siamo passati proprio ora dinanzi allo stadio! Perchè allora non ci siamo entrati?

La tragedia di Joly

Questa seconda interrogazione cominciò a sorprendere i testimoni della pietosa scena. Essi riferirono al disgraziato che dovevano ancora essere percorsi una cinquantina di chilometri. Joly, socchiudendo gli occhi alla maniera dei miopi, si metteva un pugno sul fianco e faceva una smorfia che voleva significare una bestemmia.

In quel momento nessuno più rideva. Il belga appariva a tutti come un personaggio del dottor Caligari.

Un istante dopo, Joly il abbatteva su un lato della strada e in meno di cinque secondi riusava profondamente, riverso sul terreno bagnato, a cavalcioni della propria macchina. Andarono a raccoglierlo. Il poveraccio si svegliò di soprassalto, salì sulla bicicletta e partì rapido descrivendo funamboleschi zig-zag. Qualche metro più in là precipitava di sella. La stanchezza ed il sonno avevano annientato la volontà di quel bell'atleta.

Tutto ciò era spaventosamente triste a vedersi.

Altri corridori, e fra essi Catalani, quasi colti da follia, penetravano con la macchina e tutto nel vano delle taverne, cadendo di schianto sui tavoli. Non si sa ancora niente di loro.

I quattordici arrivati a Parigi sui 29 partiti — cinque giunti in gruppo e novo alla spicciolata, chiamiamola così — erano spettri semoventisi, erano fantasmi irriconoscibili, erano poveri busti senza più un'oncia di volontà e d'energia. Qualcuno di essi dorme ancora...

Il « record » di Emilio Georget, il vecchio « record » del 1911 che si considerava imbattibile (50 ore, 13'24"), è stato polverizzato da Oppermann, Louvel, Pancera, Decroix e Si. Ridot, pervenuti nello stesso tempo di 49 ore, 33 minuti primi e 30 secondi a terminare un calvario di 1186 chilometri, alla media di chilometri 24.012 all'ora. Calvario perfettamente inutile.

Questa Parigi-Brest-Parigi prova relegata nella preistoria del ciclismo, è qualcosa di anacronistico al tempo d'oggi. Ora che le strade e le macchine sono giunte ormai al massimo della perfezione, non si può più nulla chiedere agli uomini. Questa prova non sarà più una corsa che in una minima parte. E credete che per tale minimo di corsa sia umano premere sul coraggio degli uomini impegnati a compiere o a seguire la macabra competizione?

Anche il seguire la Parigi-Brest-Parigi è divenuto un ossessionante tormento.

Se vi è stata una parentesi di sport durante quaranta o cinque ore dell'incredibile maratona ciclistica, ci si è visti nell'obbligo, per quarantacinque ore filate, di assistere a uno spettacolo estremamente doloroso. Vi assicuriamo: non era possibile, in determinate circostanze sopratutto che preferiamo tacere, contemplare quegli uomini senza provare per essi una grande pietà.

Per seguirli nel loro soffrire occorreva essere perdutamente rassegnati!

D. L. PARISET.

Un serpente boa a caccia di bimbi

Rio de Janeiro, 9 sera.

I dintorni della città di Goyaz, nell'alta valle del Rio delle Amazzoni, sono funestati da settimane dalla presenza di un immane serpente boa. Il serpe gigantesco riuscì ultimamente, dopo aver soppresso già diversi fanciulli, a ghermire una bimba di otto anni, la quale gli fu strappata, ma morì per le contusioni inflittele dalla stretta del mostro.

La lotta ingaggiata dalla Francia contro gli agenti della Terza Internazionale

I mutati sistemi delle autorità bolsceviche

In questo articolo, pubblicato dalla London General Press, e dal quale la « Stampa della Sera » ha avuto i diritti di riproduzione per l'Italia, il noto Prefetto di Polizia di Parigi, Jean Chiappe, racconta alcuni episodi interessanti della lotta accanitissima condotta dalla Polizia parigina contro gli emissari della Terza Internazionale.

E' noto come l'Internazionale Comunista spenda ogni anno somme ingenti per suscitare negli altri paesi delle agitazioni popolari, allo scopo ultimo di assecondare i fini politici dei Soviet. Non deve perciò sorprendere che i dirigenti di Mosca prendano grandi precauzioni per sorvegliare gli usi ai quali sono adibite tali enormi somme. E' per questo che la Terza Internazionale inula di tanto in tanto degli agenti segreti a Parigi per vigilare i capi francesi del Partito Comunista e per conoscere, con tutta precisione, in qual modo essi hanno speso le somme a loro affidate dall'Ufficio Centrale di Mosca.

Un'impresa difficile

Durante la loro dimora in Francia, questi inviati semi-ufficiali, i quali non hanno certo desiderio di trattare molto da vicino con l'ufficio che regola i passaporti, cercano di sfuggire ai detectives i quali fanno invece naturalmente del loro meglio per intralciarli. Gli ufficiali di Polizia specializzati in tale servizio sono, a questo proposito, abilissimi nell'identificare gli agenti sovietici attraverso i loro più accorti travestimenti, e questi, una volta identificati, sono arrestati ed espulsi non appena raggiunta la capitale.

Fino dalla formazione del Partito Comunista Francese, circa una dozzina di agenti segreti dell'Internazionale sono stati arrestati ed inviati oltre frontiera. I più importanti fra di essi erano certi Gheller e Lep, e quest'ultimo fu certo quegli che diede più filo da torcere alla Polizia francese.

Gheller aveva ricevuto l'incarico dalla Terza Internazionale di prendere contatto con personalità e con studenti delle Università francesi e di indurli a prender parte, ad una certa organizzazione, dagli scopi apparentemente umanitari, chiamata il « Soccorso rosso internazionale ». Gheller viveva in grande stile. La si vedeva spesso nelle sale d'aspetto dei palazzi universitari ed anche in certe rotisseries, in compagnia di donne della buona società e di letterati. I suoi sforzi furono coronati anche da un notevole successo, poichè fu attraverso la sua opera che due insegnanti, i signori Langevin e Bach, cominciarono a tenere in pubblico dei discorsi che esaltavano talune organizzazioni, dagli scopi realmente rivoluzionari, ma che nascondevano i loro autentici fini con particolari denominazioni, quali « Comitato di difesa per le vittime del Terrore Bianco », oppure « Comitato per la protezione delle vittime della reazione ».

Ghelier non fu mai visto in compagnia di rivoluzionari francesi. Egli comunicava con loro attraverso una donna, la cui condotta non aveva mai dato nessuna ragione di supporre che essa fosse in relazione col partito comunista. Ghelier amava, a quanto pare, la buona mensa ed una sera fu arrestato ad un concerto. Egli rimase col sorpreso da commettere il madornale errore di tentar di corrompere l'agente che lo aveva arrestato, offrendogli un'ingente somma di dollari, in contanti, che aveva nella tasca.

L'arresto di Lep costituì invece una impresa assai più difficile. Egli viveva sotto nomi differenti, ed era provvisto nell'arte di travestirsi. Si faceva vedere assai raramente, talora sola, talora insieme alla sua compagna, una ragazza di buona famiglia, che non doveva appartenere al Partito Comunista. Lep usava truccarsi con una lunga barba e qualche altra volta con baffi e basette, e vestiva abiti diversi ogni volta che usciva. Egli portava con uguali disinvoltura il cameriotto blu dell'operaio e l'abito del gentiluomo di società. Aveva perciò un guardaroba molto ricco, che comprendeva almeno una dozzina di abiti, cinque o sei soprabiti ed una grande varica di berretti e di cappelli.

Il suo arresto avvenne in un modo da far davvero supporre che qualche volta un buon angelo operi dall'alto per aiutare la polizia. Durante il corso di una ordinaria indagine, uno dei nostri giovani agenti fece conoscenza con una donna molto chiacchierona, in quale gli parlò di una misteriosa persona i cui frequenti cambi di vestito avevano attratto l'attenzione dei vicini. L'agente riferì il fatto ad un suo immediato superiore, il quale, essendo abbastanza al corrente delle precauzioni prese dagli inviati di Mosca, subito sospettò che lo strano personaggio fosse Lep, la cui attività nascosta nei circoli rivoluzionari gli era ben nota. Immediatamente vennero inviati agenti ad appostarsi nelle vicinanze del luogo indicato, ma Lep, il quale aveva senza dubbio dei complici fra i vicini, subito fu messo sull'avviso e sperò senz'altro, cercando rifugio altrove. Cominciò allora una lunga serie di pazienti, accurate indagini, che da principio rimasero infruttuose. Fu venne infine rintracciato per indizi e si riuscì a seguire, di località in località, i suoi successivi spostamenti, ma alla fine egli sfuggì dalla rete che gli era stata tesa. Parve allora che scomparisse veramente, poichè anche perdno di inviare articoli — pubblicati anonimi — all'Humanité, organo del Partito comunista francese. Infine si ritirò a vivere, per un paio di mesi, nei sobborghi. Stava quindi per emigrare ad altri quartieri, quando egli fu così poco fortunato da imbattersi con quello stesso agente che per primo aveva scoperto le sue tracce a Parigi.

In seguito al suo arresto, che dimostrava come l'azione della polizia contrastasse duramente le azioni sotterranee dell'Internazionale, questa decise di attuare un piano del tutto diverso, perchè i suoi inviati poissero navigare, senza essere disturbati, le organizzazioni rivoluzionarie.

Da non molto tempo, infatti, questi compiti sono passati alle donne. Per nascondere la loro reale posizione nel servizio sovietico, vennero dati ad esse dei posti di subordinazione accanto ai capi del comunismo francese, dei quali esse sono così in grado di sorvegliare l'azione senza contare che esse sono in genere assai abili ad assicurarsene la confidenza. Il loro lavoro occulto, del resto, rivestiva all'incirca lo stesso carattere di quello dei camerati di sesso maschile. Tuttavia questo nuovo modo di lavorare venne ben presto scoperto dalla Polizia, e le agenti sovietiche sorprese in questa opera vennero costrette a lasciare il territorio francese.

Elsa Arnold, una ragazza tedesca di Amburgo, venne nominata dal « Profintern » in qualità di traduttrice, accanto al segretario della Federazione Unita del Lavoro. Essa lavorò a lungo nel Belgio ed in Germania, cercando di stabilire una linea comune di azione alle due Internazionali. Giovane, graziosa e molto astuta nel guardare se stessa, essa non disdegnava di farsi vedere talora nei luoghi di divertimento, ed era in ottimi rapporti coi comunisti militanti francesi. Questo fini per attirare su di lei l'attenzione della Polizia, la quale pregò cortesemente la ragazza di andare ad esercitare la sua attività in qualche altro paese.

L'effetto di una imprudenza

Chaura Gherstein venne invece direttamente da Mosca, dove era dattilografa agli uffici del Comintern. Venne nominata ad un posto di fiducia nella Federazione Unita del Lavoro. Il suo speciale compito era quello di redigere fogli di propaganda ed articoli da giornale diretti ai lavoratori coloniali e stranieri. Era una donna insignificante, ed aveva altre due impiegate al seguito, che le assomigliavano molto nell'aspetto. Fu appunto in compagnia di queste ultime che fini per dare nell'occhio alla polizia. Fu necessario sorvegliare Chaura Gherstein per molto tempo, prima che i sospetti contro di lei accumulati potessero prendere vesti di accuse definite. In seguito fu anch'essa espulsa dalla Francia.

Il partito comunista britannico contava, nelle sue file, un giovane che era militante attivo, chiamato William Rust e l'aveva inviato in Francia quale suo rappresentante. Della cosa la Polizia francese fu informata dalle stesse autorità britanniche, le quali avvertirono che si trattava di un soggetto molto pericoloso, che aveva frequentemente lavorato nel continente.

Elegantemente vestito, di simpatica apparenza, e possedendo tutti gli aspetti esteriori di un cittadino del buon mondo, Rust riuscì, cambiando spesso di travestimento, a sfuggire per molto tempo alla vigilanza degli agenti, che lo ricercarono invano durante le sue frequenti visite a Parigi nel 1927. Nell'agosto 1929 il Partito Comunista Inglese lo inviò in missione a Berlino. Egli ne approfittò per fare un'altra visita in Francia, dove arrivò con una larga somma di banconote inglesi ed americane, le quali dovevano certo servire a sussidiare la propaganda rivoluzionaria nel Regno Unito. Egli fu anche incaricato di prendere la parola al congresso dei Giovani Comunisti a Parigi. Fiducioso nella sua buona stella, egli andò, questa volta, di prendere quelle precauzioni abituali che le altre volte non dimenticava. Venne riconosciuto ed arrestato dalla Polizia mentre si recava a piedi nella sala dove stava tenendosi il congresso.

Dopo questi episodi, l'Internazionale di Mosca ha mutato ancora sistema, forse perchè i comunisti militanti francesi hanno guadagnato la sua confidenza e non riesce necessario sorvegliarli come prima. I suoi delegati, quando vengono, sono lavati non più in segreto ma in missione ufficiale, appartengono al Partito Comunista dei paesi ch'essi e sono muniti di autentico passaporto.

JEAN CHIAPPE
Prefetto di Polizia di Parigi.

(Copyright della « Stampa della Sera »)

La crociera dei morti

E' il titolo di una collana di racconti di avventure drammatiche e d'indole poliziesco scritti per La Stampa della Sera, *dal nostro collaboratore Gim, che ha vissuto le emozionanti vicende. Gli episodi di questi racconti trasporteranno il lettore in ambienti esotici, dove si svolgono scene terrorizzanti, ed i personaggi, losche figure che la società ha messo al bando, parleranno delle orribili gesta che li hanno condotti nella Tomba dei civi.*

L'autore de La misteriosa inchiesta di un reporter che ha raccolto e ordinato questo palpitante materiale, inizierà a giorni la pubblicazione del primo capitolo di questi nuovi e avvincenti racconti.

DI AULA IN AULA

Un irascibile seguace di Crispino alle prese col suo affittuario

Il 13 febbraio scorso il calzolaio Ferdinando Barbagli di Angelo, di anni 29, nato a Castiglione Fiorentino, denunciava ai carabinieri della Barriera di Nizza che, recatosi la mattina dello stesso giorno nella bottega di calzolaio di tale Ernesto Zucca di Antonio, nato a S. Paolo della Valle, di anni 44, sita in via Genova n. 69, per chiedere la restituzione del contratto di vendita di una vetrina e di una trancia con lui stipulato e ottenuto, con un pretesto, dalla moglie del denunziante allo scopo di non pagare il prezzo stabilito per i suddetti oggetti, veniva minacciato con un trincetto che si trovava sul banco da lavoro.

Il Barbagli aggiungeva che lo Zucca aveva desistito dall'atto di colpirlo quando aveva visto l'avversario suo frugarsi nelle tasche come volesse prendere qualche arma in una di esse contenuta; mentre, invece, egli era completamente disarmato.

In seguito a tale denunzia i carabinieri procedevano all'arresto dello Zucca, deferendolo al Procuratore del Re, il quale procedeva all'immediato interrogatorio dell'imputato.

Egli narrava che aveva affittato al Ferdinando Barbagli un negozio in corso Spezia, concedendo al locatario numerose facilitazioni, tra cui la rescissione anticipata del contratto di locazione e il rilievo di una vetrina e di una certa quantità di merce.

— Il contratto relativo — egli aggiungeva — fu stipulato in una sola copia che rimase in possesso del Barbagli. Avendo poi trovato un nuovo locatario disposto a rilevare a sua volta le attività sopra accennate, io volli mostrargli la copia del contratto in cui tali attività erano elencate e mi recai dalla moglie del Barbagli a chiedere il documento con promessa di sollecita restituzione. Avvenne che il documento andò perduto ed io proposi al Barbagli di ricompilarlo assumendomi anche le spese di bollo. Fu quindi grande la mia sorpresa quando vidi presentarsi il giorno 13 febbraio alla mia abitazione con aria minacciosa il Barbagli accompagnato da un suo zio: il Barbagli, appena mi vide, gridò: « Vigliacco, ladro, hai approfittato dell'inesperienza di una donna per carpirle il contratto; ti prendo a schiaffi e se non basteranno gli schiaffi ti farà dell'altro ». Così dicendo il Barbagli fece l'atto di estrarre da una tasca del suo abito un'arma. Istintivamente io mi alzai per difendermi, ma non feci nessun gesto di minaccia: avevo in mano un trincetto e una scarpa perchè non avevo cessato, durante la discussione, di lavorare, ma non ne usai.

Dato il titolo del resto commesso dallo Zucca ed i suoi buoni precedenti, egli veniva scarcerato dopo tre giorni, ma rinviato al giudizio del Pretore per rispondere di minaccie.

***

Qualche tempo fa certo Carlo Rancolta fu Paolo, di anni 30, acquistava dal negoziante Natale Riva un cavallo al convenuto prezzo di lire duemiladuecentocinquanta, che pagava mediante il rilascio di una cambiale. Il giorno dopo però il venditore, venuto a conoscenza che il Rancolta era un individuo pregiudicato in linea di truffa, si faceva restituire l'animale, denunciando al tempo stesso il Rancolta per iniziata truffa.

Tre giorni dopo lo stesso Rancolta, da altri due fratelli del Riva Natale acquistava un altro cavallo al prezzo di lire quattromila che pagava mediante quattro effetti da mille lire caduno. Se non che questi venditori, venuti a cognizione dei precedenti del Rancolta, si riprendevano il cavallo, denunziando il compratore per truffa.

Il Pretore di Torino, con sentenza del 25 aprile 1931, condannava il Rancolta a 8 mesi ed a 500 lire di multa. Appellava contro alla sentenza il Rancolta, assistito dall'avv. Maccario, ma il Tribunale (Pres. cav. uff. Zanotti; Giudici cav. Cornaglia e cav. Gobri; P. M. cav. Di Lena; Canc. cav. prof. Beggiato) confermava la sentenza del Pretore.

La vendita dei biglietti per le gite di domenica

Questa mattina alle ore 10 sono stati posti in vendita i biglietti per le gite popolari di domenica, nel solito locale situato sotto l'atrio partenze, lato via Nizza.

L'affluenza del pubblico è stata notevolissima e incessante: fino dalle ore 8 si sono affollati ai quattro sportelli i richiedenti che sono aumentati gradatamente e tale da rinnovare le ormai tradizionale « coda ».

Agenti di P. S., carabinieri, militi e guardie municipali hanno provveduto a incanalare la folla dei richiedenti, regolandone il movimento, cosicchè la distribuzione si è svolta priva di qualsiasi incidente.

Le richieste erano in maggioranza per la gita ai Laghi, tanto che pure dopo le ore undici i biglietti per le linee Lago di Como, e Pallanza-Lago Maggiore erano esauriti.

Viceversa un buon numero di biglietti sono rimasti ancora disponibili per Milano, Pisa-Firenze.

Il ritorno degli Avanguardisti torinesi dal Campeggio Dux

Questa mattina col treno speciale delle ore 12,5, sono arrivati da Roma, seicento avanguardisti di Torino e provincia, provenienti dal terzo corso Campeggio Dux, ricevuti alla stazione dal vice Podestà avv. Giannotto, dal conte Gloria in rappresentanza di S. E. il Prefetto, dal Console Caligaris per la Milizia e il Segretario Federale, dalla contessa Barolieri di San Pietro, Delegata dei Fasci femminili, dal comm. Ottino, direttore centrale delle Scuole.

Gli avanguardisti che apparivano di floridissimo aspetto, si sono incolonnati e preceduti dalla musica e dal gagliardetti, si sono recati alla Casa Littoria, dove con brevissima cerimonia militare, i vari reparti sono stati posti in libertà. Centocinquanta avanguardisti di Aosta, sono ripartiti stasera col treno delle ore 13,40, diretti alle proprie residenze.

Il grave infortunio sul lavoro di due muratori

Di un grave infortunio sul lavoro sono rimasti vittima, i muratori Giovanni Novaro, fu Francesco, di anni 30, abitante in via Pisa n. 13, e Antonio Perono, fu Francesco, di anni 30, dimorante in via della Parrocchia n. 10. Essi, questa mattina, lavoravano sopra un ponte nel cantiere del costruendo ospedale civico in regione Molinette, quando, per la rottura di una asticella, sono caduti al suolo, da un'altezza di circa otto metri. Entrambi hanno riportato profonde ferite al capo, per cui, soccorsi da compagni, e trasportati all'Ospedale San Giovanni, venivano ricoverati con prognosi riservata.

— Un'altra disgrazia è toccata al muratore Pietro Amateis, di Michele, di anni 38, abitante in via Parma n. 27 bis, il quale stamane mentre percorreva in motoleggera il corso Vinzaglio, all'angolo di via Cristoforo Colombo, è caduto al suolo, riportando la frattura della clavicola destra e una ferita lacero contusa al sopracciglio sinistro, giudicate guaribili all'Ospedale Mauriziano in giorni venti.

L'Esposizione Internazionale di fonderia a Milano

Milano, 9 sera.

Inaugurandosi domenica 13 settembre in Milano l'Esposizione Internazionale di Fonderia, a richiesta del Comitato organizzatore, sono stati istituiti treni popolari da Torino, Genova e Bologna per dare agio a quanti si interessano di questa industria, di rendersi conto dei progressi da essi raggiunti in ogni paese e particolarmente in Italia.

L'Esposizione organizzata in Milano dà una completa rappresentazione di ciò che la fonderia fu nel passato e di ciò che essa è nel presente, ponendo il visitatore in grado di misurare la grandezza del cammino percorso e di intuire gli sviluppi che è destinata ad avere nell'avvenire.

L'esiguità del costo del biglietto ferroviario di andata-ritorno (lire 14 da Torino e da Genova a lire 18 da Bologna) faciliterà l'afluenza del pubblico di queste tre grandi città all'Esposizione.

Il Comitato organizzatore, dal canto suo, ha disposto perchè ai visitatori dei treni popolari sia permesso l'ingresso all'Esposizione a lire 1, ed ha organizzato un servizio di cestini, con cibarie freschi ed ottime a prezzo modicissimo, per modo che il godimento dell'eccezionale giornata sarà possibile anche alle borse più modeste.

Il Piccolo San Bernardo riaperto al transito

Aosta, 9 sera.

Dopo un'interruzione, durata circa quarantotto ore, stamane, ultimati i lavori di sgombero della neve che, sia dal versante francese che da quello italiano, ostruiva il passaggio a qualsiasi veicolo, veniva riaperto al traffico il passo del Piccolo San Bernardo.

Stracciato dal treno

Milano, 9, sera.

Sulla linea ferroviaria Milano-Erba, a circa dieci metri dal passaggio a livello della via Cerisano Laghetto, territorio di Cesano Maderno, è stato trovato il cadavere orrendamente sfracellato di un uomo dell'apparente età di 60 anni.

Il comandante della stazione dei carabinieri di Cesano Maderno, recatosi immediatamente sul posto, ha constatato che l'individuo identificato per il sessantenne Teodoro Riva, abitante a Paderno Dugnano, era stato investito pochi minuti prima dal direttissimo Milano-Erba.

Dopo le constatazioni di legge il cadavere è stato trasportato al cimitero.

Venditore ambulante ucciso a coltellate

Ivrea, 8 sera.

L'altra sera verso le 23, l'operaio Cassetto Luigi, rincasando dal lavoro, vedeva sul ciglio della strada di Prascorsano presso Cuorgnè, disteso supino, un uomo immobile. Avvicinatosi, comprese subito che si trattava di un morto e immediatamente correva ad avvertire i reali carabinieri i quali si portavano sul luogo con il pretore cav. Perottino per i primi accertamenti.

Il morto è tale Braida Raimerio di 50 anni, facoltoso commerciante ambulante del luogo. Egli venne ucciso con una sola coltellata infertagli al costato. Al Braida il quale ritornava dal mercato di Pont Canavese venne trovato indosso il portafoglio e il denaro che i familiari sapevano avere indosso, il che lascierebbe supporre che non si tratti di delitto commesso a scopo di rapina.

Infatti il disgraziato impugnava ancora, tenendolo assai bene stretto, un coltello a serramanico, e sembrerebbe quindi che si tratti di un alterco nel quale è rimasto soccombente.

Ma le indagini che furono oggi proseguite dal Procuratore del Re, cav. Tolassano, non hanno sino ad ora portato ad alcuna precisa e pratica conclusione. Vennero operati alcuni fermi, tra gli altri venne fermato anche un nipote del morto, il quale però venne subito rilasciato insieme alle altre persone.

Il nipote avrebbe visto il Braida verso le ore 22 e lo avrebbe anzi salutato. Alle 23 veniva già scoperto il cadavere.

Vecchia investita da un'automobile

Conegliano, 9 sera.

A tarda sera, veniva ricoverata al nostro ospedale la ottantaseienne Anna Minet, ved. Veudrame, da Mareno di Piave. La Minet, che presentava varie ferite alla regione sopraorbitale e la frattura del femore destro ha raccontato d'essere stata investita da un'automobile mentre, insieme con una nipotina, attraversava la strada per recarsi ad un'osteria a prendere del vino, che doveva servire per la cena.

La macchina investitrice, seppur subito si era fermata, aveva pur ripreso il suo viaggio, sicchè la Minet doveva essere trasportata al nostro ospedale da una macchina di passaggio.

I sanitari di guardia hanno ordinato il ricovero della vecchia nel reparto chirurgico e, riscontrata la gravità del caso, si sono riservati sulla prognosi, anche per la grave età della paziente. Per gli accertamenti, si è recata sul luogo l'autorità giudiziaria.

S. E. De Bono di passaggio a Torino

Questa mattina, col treno delle ore 10,58, è transitato alla stazione di Porta Nuova, per proseguire alle ore 11,20 per Roma, S. E. De Bono, Ministro delle Colonie.

Furti di biciclette

Al Commissariato di P. S. Mercenisio il signor Giuseppe Prina ha denunciato che ieri pomeriggio è stato derubato da ignoti di una bicicletta del valore di trecento lire, lasciata momentaneamente incustodita sotto il portone della sua abitazione in via Berlola n. 40.

Un'altra bicicletta è stata rubata in danno di tale Riccardo Bauchiero, che l'aveva lasciata incustodita davanti la stabile di via Quattro Marzo n. 31.

Centralini: Redazione e Cronaca 40616-40617
Telefoni: 1 « Annunci pubblicitari » 40605-40606
2 « Seguendo la cronaca » 41209

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (I TO) — Lunghezza d'onda metri 357 - Kw. 8,5.

Ore 12: Comunicati del Consorzi Agrari. — 12,15: Musica varia. — 12,40: Comunicati del Dopolavoro. — 12,45: Musica riprodotta. — 13,15: Trasmissione dell'operetta « I granatieri » di Valente, diretta dal M.o Cesare Gallino. Negli intervalli: A. Casella e Notiziario teatrale. Dopo l'operetta: Giornale radio.

ROMA, m. 441, Kw. 75: (onda corta) m. 25,4; Kw. 15 - NAPOLI, m. 231,4; Kw. 1,7. — Ore 12,25 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto — 12,30: Giornale radio - Notizie agricole - Comunicato del Dopolavoro - Rubrica varia — 20,10: Dischi — 20,30: Segnale orario - Eventuali comunicati dell'EIAR - Giornale radio - Sport - Sfogliando i giornali - Comunicato dell'Istituto Internazionale dell'agricoltura (in lingua italiana, francese, inglese, tedesca e spagnuola) — 21 (circa): Trasmissione dell'opera in 3 atti: « Rigoletto », musica di G. Verdi - Alle fine dell'opera: Ultime notizie.

PALERMO, m. 341,5, Kw. 4. — Ore 20,30: Comunicazioni del Dopolavoro - Radio-giornale - Notiziario agricolo - Giornale radio — 20,55: Dischi — 21,30: Segnale orario - Eventuali comunicati dell'EIAR — 21,35: Serata di commedia dialettale e musica da camera. Radiocronache dialettali diretta da G. Starabba di Giardinelli: « Lumie di Sicilia », un atto di Pirandello - Concerto — 22,25: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348, Kw. 7,5. — Ore 20,5: Concerto — 22,30: Concerto del Sestetto Granados.

BORDEAUX LAFAYETTE, m. 304,5, Kw. 25. — Ore 10,40: Musica riprodotta — 20,30: Concerto sinfonico.

DAVENTRY (naz.), m. 1904,4, Kw. 25. — Ore 20: Concerto dalla Queen's Hall — 22,15: Concerto di musica e canzoni umoristiche — 23: Musica da ballo.

DAVENTRY (reg.), m. 356,9, Kw. 30. — Ore 21,30: Concerto vocale (soprano) ed orchestrale.

LIPSIA, m. 382,3, Kw. 0,5. — Ore 19,30: Concerto di violino e arpa — 21,10: Musica riprodotta. — Fino alle 1,30: Concerto orchestrale.

LONDRA REGIONALE, m. 356,3, Kw. 70. — Ore 21,30: Concerto di una banda militare ed arie per soprano. — 22,30-24: Musica da ballo.

LUBIANA, m. 570,9, Kw. 2,5. — Ore 20: Concerto vocale — 21: Quintetto.

MADRID, m. 424,2, Kw. 3. — Ore 23: Campane. Concerto di violino. — 1: Campane. Musica da ballo. — 1,30: Fine della trasmissione.

PARIGI T. E., m. 1445,4, Kw. 15. — Ore 20,30: Concerto sinfonico diretto da Ed. Flament.

RADIO PARIGI, m. 1725,1, Kw. 17. — Ore 20,45: Gabriel Fauré: « Requiem » (audizione integrale con dischi).

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459,4, Kw. 60. — Ore 20: Musica del 18.o secolo.

STOCCOLMA, m. 426,4, Kw. 75. — Ore 21,40: Concerto di musica da ballo del buon tempo antico. — 22: Musica moderna da ballo. — 23: Fine della trasmissione.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19: Notizie. — 19,45: Dischi scelti (jazz). — 20: Orchestra dell'Opera Comique. — 20,30: Musica militare. — 20,45: Orchestra viennese. — 21: Orchestra sinfonica. — 21,30: Canti russi. — 21,45: A soli per sassofono. — 22: Dischi.

Seguendo la Cronaca

MOBILI — 130 CAMERE
VENDITA SPECIALE

Si è iniziata, per **restauro locali**, una vendita eccezionale di: camere da letto e da pranzo, cucine, entrate, mobili, scioli a prezzi veramente inosteribili dalla concorrenza. Approfittatene a visitare l'esposizione. **Fabbrica Mobili Artis Domus**, via Issiglio 30, tram 5 (term. Lancia, Borgo S. Paolo).

« Spezialetti et son orchestre » al Ristorante BAR LAGRANGE

continua ad ottenere clamorosi successi. E' il più originale e travolgente *jazz band*, ricco di novità.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: « Cavalleria rusticana » di P. Mascagni; « Pagliacci » di R. Leoncavallo.
BALBO (Comp. La Stabile di Torino). — Ore 21: « Per l'onor (?) Marito » di C. M. Poncini, musica del M.o Crovesio.
ERCADELLA: Ore 21: Riv. Micelle-Navarrini.
ALFIERI: Ore 21: « Tournée » della « Stella».
**DANCING MA

Quando non si ragiona

Giacomo Seignette viaggiava, quella sera, sul treno Parigi-Marsiglia, dando segni evidenti di interna soddisfazione. Sorrideva ogni tanto, senza ragione, sollevava la testa, per mettere i punti a non si sa che segreto monologo, e, con lo sguardo, esaminava meticolosamente i vicini, in cerca di una simpatia che non si rivelava.

Gli sarebbe stato dolce, infatti, raccontare a qualcuno la sua storia, che gli sembrava, e non senza ragione, meravigliosa. Piccolo impiegato di un ministero, aveva vegetato per lunghi anni in un triste ufficio, fra incartamenti senza interesse. E gli era toccata una eredità, non troppo grande, una modesta eredità di cinquantamila franchi. Ma essa gli offriva la possibilità e il diritto di soddisfare a una passione tanto più violenta in quanto era stata così a lungo contenuta.

Giacomo Seignette, in fondo all'anima, era giuocatore, senza essere mai entrato in una sala da giuoco. E, ciò che più conta, era detentore di una combinazione infallibile, verificata, durante lunghe serate, sulle tabelle di una rivista verde che si pubblica a Montecarlo. Non c'era dubbio, la rana sarebbe divenuta un bove, il suo tesoretto una grossa fortuna.

Da quella sera egli cambiava di classe sociale, e faceva già parte, ai suoi occhi, della confraternita dei felici della terra. Era dunque da stupirsi se sorrideva? Non gli mancava davvero che un cameriere per credere meglio alla sua fortuna, parlandone.

Il caso glielo procurò tosto, e sotto la forma più gradita: quella di una seducente vicina che abbe nella carrozza-ristorante. Bionda, distinta, giovane ancora, senza pedanteria né volgarità, semplice e di modi spontanei, come sono spesso le inglesi. Seignette e lei non tardarono a piacersi e gustarono un delicato piacere a conversare. Tutti due avevano la stessa mèta: Montecarlo, segno di un destino benevolente.

Siccome appariva che la signora era agiata, Seignette mise al passato il suo futuro e si apacciò per un signore senza preoccupazioni. Si lasciarono buoni amici e si rividero, l'indomani mattina, alla medesima tavola, mentre una luce divina rischiarava, fuori, le montagne, le rive, il mare azzurro e le pinete. La loro simpatia era più che abbozzata quando discesero insieme alla stazioncina sul mare del Principato monegasco. Ivi però dovettero separarsi. Helen Blake si recava a una villa. Seignette diede il resto di un albergo, che, per non disilluderla, aveva suntuoso: l'*Hermitage*.

Il nostro eroe passò il primo giorno a vedere i luoghi e a osservare le sedie sulle quali doveva agire. E come! La sala da giuoco lo deluse, folla triste, confusa, anonima, in cui dominano l'avidità e la paura. Vide tuttavia uno o due colpi magnifici che gli fecero tremare le mani dall'avidità di maneggiare i gettoni, come si convuiva.

Il secondo giorno debuttò, col successo atteso. Alla fine della mattinata aveva raccolto, senza sforzi, la somma di due anni di stipendio. Si sentiva alato, vittorioso, col nimbo visibile di un'aureola, con la conquista definitiva di una vita esaltata, aerea.

E per compiere la sua gioia Helen Blake assisteva all'inizio della sua fortuna. Ella non ne parve tanto abbagliata come egli avrebbe segretamente desiderato. Ai complimenti che gli rivolse si aggiunsero timidi consigli, ch'egli accolse con una smorfia di superiorità. Era a un giuocatore della sua tempra che conveniva indirizzarli? Ma alla sua tanto deliziosa, nel suo vestito di mezza stagione, che egli non si ne addontò.

Tuttavia nel pomeriggio fu lieto dell'assenza della saggia dea. Ma la sfortuna venne, fulminea. La combinazione cosiddetta infallibile saltò, tre volte di seguito. Pallido, col sangue che gli ronzava alle tempia, le mani umide e il cuore agitato, Seignette covobbe, dopo tanti altri, che anche in questi luoghi la Rupe Tarpea è vicina al Campidoglio. La sua follia seguì un corso fisso, come quello della marea e degli astri. Alle sei di sera aveva perduto tutto, dopo il guadagno anche il capitale.

Inebetito, andò a sedersi sulla terrazza del *Café de Paris*, con indosso, complessivamente, dodici franchi e cinquanta, che si trovò per combinazione in tasca. E lì, davanti al suo aperitivo, insensibile alla magia del crepuscolo e alle sfumature dei colombi variopinti che gli saltellavano intorno, fu in preda a classiche riflessioni: come pagherebbe l'albergo, il biglietto di ritorno, i bagagli? A chi mandare il triste telegramma? Tutti problemi che, senza ch'egli se ne accorgesse, gli contraevano nervosamente il viso.

Era a questo punto quando un cane, dolcemente soffregandosi alle sue gambe e levando il musetto, implorò da lui un boccone. Era un cagnino di lusso, d'un candore immacolato, della specie piccola di Pomerania, ma senza collare. Smarrito, forse, anche lui! Giacomo lo accarezzò, con la mano simpatica alle bestie, ma non senza borbottare fra i denti: «Povero idiota, domandi l'elemosina a chi ne ha più bisogno di te!».

E fu proprio in quel momento che Helen Blake, uscendo a sua volta dal casino, si fremò improvvisamente dinanzi a lui, che non l'aveva vista giungere, e disse col suo grazioso sorriso: «Ma avete davvero un bel cane!» (Mentre costui già le faceva festa, incosciente e traditore come un uomo).

Un'idea folle, un'idea colpevole, che doveva essere, in seguito, la sua rovina e la sua gloria, balenò a Giacomo. Come un sonnambulo, disse: «Sono desolato, signora. Il giuoco non mi è stato propizio. Sono costretto a ritornare a Parigi e dicevo addio a questa povera bestiola, l'unico amico che mi resti al mondo...».

Helen Blake gli dimostrò subito che in tale riguardo egli esagerava. Comperò l'animale e lo pagò.

Col prodotto della vendita, Giacomo, correndo al casino, si rifece un poco, abbastanza per pagare l'albergo e prendere il biglietto di ritorno. Abbastanza anche per scrivere alla signora, aggiungendo due biglietti alla lettera, le righe seguenti:

«Signora, Il cane non era mio. Lo rimetto in libertà. Ecco l'importo che senza saperlo mi ha generosamente prestato. Mi perdoni e sappia semplicemente che non mi rivedrà più».

Helen Blake, dopo aver percorso queste righe, stringendosi al seno il canino di Pomerania, ch'era stato sempre il suo prediletto, lo lasciò scivolare dolcemente a terra, mormorando: «Peccato!».

GABRIEL TRARIEUX.

Scoperte archeologiche ad Angers

Parigi, 9 sera.

La missione archeologica dell'Università americana di Princeton, che da qualche tempo lavora in Francia, ad Angers, sotto la direzione di George S. Forsythe e del prof. William A. Campbell, ha compiuti i suoi fortunati scavi mettendo in luce cimeli d'arte dell'epoca carolingia, ed è ripartita per l'America.

Gli scavi si concentrarono nei pressi della chiesa di San Martino. La scoperta più importante per la storia dell'arte fu quella di un'immagine della Madonna in grandezza naturale, colorata, che risale al secolo XIV. Essa fu scoperta nella cripta, chiusa, che sta sotto la navata laterale, lato Sud, della chiesa, ed è ora esposta in questa. La missione trovò inoltre numerosi cimeli preziosi per la storia dell'arte, che risalgono al periodo carolingio, e numerose mattonelle colorate provenienti da una basilica del primo secolo dell'èra cristiana.

Sotto l'intonaco a calce che riveste le pareti della chiesa che risale al secolo XVIII, furono scoperti affreschi del secolo XII.

Diario di un disperato

Il processo a Palazzo d'Accursio

Un gran dono

XVII

Cesco Baseggio, attore veneziano tutto impeto (salvo i piedi, che sono dolci) volendosi liberare dalle pastoie del teatro convenzionale che scende giù da Goldoni, pensò un giorno di fare compagnia a sè, e non avendo quattrini e trovandosi a Venezia, decise di presentarsi al grande signore veneziano Conte Giuseppe Volpi di Misurata.

Credo che questa sua «pensata» non sia molto originale, e che per le dorate sale dello storico palazzo del cresc veneziano, ben altri, e per ben altro — e mai invano — siano passati. I quat-

...se ha sentiti parecchi...

trini li ha avuti, ma Cesco Baseggio non ha risolto nulla. Le attitudini artistiche e i quattrini non bastano. Ci vogliono anche le opere, le quali sono frutto di qualità positive di cui gli artisti spesso difettano. Chi sa che un giorno anche gli autori prendano coraggio ed escano dal chiuso: ecco un coefficente necessario. Ma allora, forse, non ci sarà più un conte Volpi di Misurata. Non ne spuntano a tutte le ete.

Il conte Volpi oratore

Il conte Volpi è una delle più solide figure ch'io abbia mai conosciuto. Bell'uomo, occhio acuto e sagace, ha nel sangue tutte le virtù dei veneziani mercanti astuti, soldati valorosi, e signori di gran fasto. Giovanissimo, seguì per istinto le calcate vie d'Oriente, arricchendosi di danaro e di esperienza, sicchè Giovanni Giolitti lo nominò plenipotenziario quando si negoziò la pace italo-turca.

In quel giorno ho percorso anche la strada degli onori: fu creato conte di Misurata, poi Governatore della Tripolitania e quindi Ministro delle Finanze. Adesso ha uno stemma, una spada e degli stemmi d'oro.

La sagacia dell'uomo di affari gli ha fatto capire d'acchito la psicologia musulmana, sicchè ha governato senza debolezze e senza concessioni.

Dice argutamente — ed è vero — che il Corano è una preziosa miniera, che consente ogni possibilità, fantochè impone l'obbedienza al più forte. — Dunque — aggiunge — basta essere forti... — Perciò applicò le leggi del Corano, inflessibilmente. Ciò che di fastoso è nel temperamento della sua razza, popolò la miserabile cittadina araba, la quale adesso ha un «lungomare» che porta il suo nome e che è degno delle opere di Roma; e il nome di Roma ripetè agli scavi di Leptis Magna, la città dell'Imperatore.

Ho conosciuto il conte Volpi qualche anno fa, in occasione di un congresso archeologico internazionale, da lui indetto perchè gli archeologi sono un ottimo veicolo di propaganda. E come fece le cose a dovere! Con comode automobili, per le strade «dritte come dighe romane» (la frase è sua!) fece trasportare gli ospiti tra le sabbie degli scavi, e in presenza degli ospiti offrirò qualche bella sorpresa: le stesse automobili portarono poi i congressisti a Misda, alla soglia del deserto di pietra rossa, sicchè stando comodi e al sicuro, gli ospiti potevano avere il brivido (ma 50 gradi all'ombra!...) del pericolo, del disagio, del colore locale — dalle fantasie dei cavalieri alle danze frenetiche degli invasati, dalla forza di Azizia ai volti semiscoperti delle belle arabe, dalle tende d'accampamento alle abitazioni troglodítiche — e poi li rimandò con un discorso da intontire un turco, sì che un congressista tedesco balbettò poi, in risposta, i versi medicei: com'è bella giovinezza...

Grandi oratori ne ho sentiti parecchi; ma così, come sa parlare il conte Volpi, «cum ore rotundo», credo di non ricordarne altri, perchè ai tempi di Cicerone io non c'ero. Bella figura, ho detto, voce calda, gesto misurato, parola che non ha una incertezza, periodo conclusivo come un circolo, pensiero elevato: non una grinza, nessun neo, mai una incrinatura. Anche l'eleganza è studiata veramente.

Eppure oratori di fama ne ho sentiti. Bentini, per esempio, lirico; Vecchini appassionato; Ferri istrione; De Sanctis, l'attore, il quale se recitasse come parla, sarebbe un grande attore; infine, il prof. Bidone, uno degli accusati al processo milanese per l'eccidio di Palazzo d'Accursio, a Bologna, avvenuto il 21 novembre del 1920, allorchè i socialisti, briachi di potere e di paura, buttarono le bombe sulla folla radunata in piazza (dieci morti e moltissimi feriti) e uccisero nell'aula consigliare il mutilato di guerra Giulio Giordani.

L'autodifesa del prof. Bidone

Al processo la parte civile era sostenuta da Germano Mastellari e da Dino Grandi. Il Mastellari è un grande avvocato che le cause le vince durante le udienze, negli interrogatori e nelle interruzioni. A Dino Grandi spettò poi, col Mastellari, l'inesorabile requisitoria finale. Ricordo il feroce duello sostenuto dal Mastellari con uno dei coimputati, Pietro Venturi, principale accusato. Mentre tutti i suoi compagni di gabbia si erano fatti piccini piccini, rifugiandosi nel dintorno, Pietro Venturi manteneva un contegno fermo, quasi spavaldo. Non ammise, ma non negò. Tacque, per lo più, accontentandosi di seguire con lo sguardo l'implacabile rappresentante della parte civile, durante il martellare delle ricerche. Quando il Presidente lesse la condanna a tredici anni di reclusione, Pietro Venturi non disse verbo, non battè ciglio. E intorno a lui nella gabbia, quanta miserabile umanità!

Piegato su se stesso, inebetito, senza più sguardo, era fra gli altri il professore Ettore Bidone, ginecologo di grande valore, perduta chi sa come nei rivi della bassa politica. Durante gli interrogatori, quando il Presidente aveva ordinato ai carabinieri che l'imputato fosse fatto uscire dalla gabbia, nella grigia sala delle Assise, si era fatto il silenzio delle grandi attese. E il prof. Bidone parlò, si difese con voce gelida e arte di grande oratore, e di grande attore, il che fa lo stesso. Parlò non tutti i tredicimi della forma, con tutta la vibrazione dell'uomo che sa di affidare la vita, e l'onore, alla possanza dell'ingegno. Basso, tarchiato, nerissimo in volto, armati quest'occhio, l'uomo sembrava a volte un rotolame; a volte, invece, le frasi si accendeva a piegare una volontà, talaltra sprigionare un sentimento: e questa è arte oratoria.

Nell'aula, silenzio, attorno a quel dramma.

Com'è noto, i giurati lo assolsero.

Tullio Murri

Questo celebre processo mi richiama alla memoria quello, celeberrimo, di Tullio Murri, trascinato nell'inizio del '900 alle Assise di Torino, con la sorella Linda, il dottor Secchi, il dottor Naldi e la Bonetti, per l'uccisione del capitano conte Bonmartini.

Questo personaggio dichiara, così fermo nell'accusare se stesso per scagionare altri, condannato a trent'anni di reclusione, e uscito dalla galera dopo diciassette anni, lasciò perplessi, anche allora, nell'animo di molti, il dubbio sulla veridicità della sua confessione, che pure era stata tanto eloquente. Tornato alla vita, riprese la vocazione della sua prima giovinezza: la letteratura. Diede così alle stampe alcuni volumi dettatigli dalla triste esperienza della sua vita di recluso. Galera è un libro terribile. In Romagnola volle rievocare quella povera Bonetti, la serva umile tenace e silenziosa che lo aveva tanto amato; e sempre cosparse poi di fiori la sua tomba. Morì nel marzo 1930. Ebbe conforto da una compagna dolcissima, che senza averla mai veduta, tanto fu presa del dolore dell'uomo, dalla convinzione della sua innocenza, che se ne innamorò; e per diciassette anni durò a contenderlo al carcere e poi gli dedicò la dolcezza familiare; e ancor oggi ne porta il lutto con vesti candidissime, secondo purità.

Ho conosciuto Tullio Murri negli uffici del comune editore Licinio Cappelli, che me lo presentò. Alto, magrissimo, umilmente attese che io, per primo, gli tendessi la mano. E mi sembrò sentire che non fossa quella di un assassino. Ho di grandi silenziose carità fatte da lui, di aiuti larghi e sconosciuti, di bontà squisitissime e di gentilezze da fanciullo. No: non può avere ucciso. Allorchè ciò sarà provato, forse che la sua figura sarà meno orribile, o non ancora più possente?

Io so che un giorno ciò sarà provato.

* * *

Mi accorgo, a questo punto, che parlo, la volta scorsa, del proposito di parlare di Virgilio Talli, sono sciocchezzaio... in Corte d'Assise. Desidero ritornare al più presto. E poichè l'occasione mi è venuta dagli oratori, concluderò l'argomento brevemente, con un oratore solo. A quest'altra volta, e poi sono con Virgilio Talli.

Anzi, lettore, c'è una buona notizia: concluderò addirittura.

ATTILIO FRESCURA.

Billie e Dollie

Eccoci qui Billie e Dollie: come se ci fosse le due sorelle siamesi del varietà internazionale. Ma Billie e Dollie non sono sorelle e non si somigliano neppure: l'una, Billie, è un fragolino tutto

pepe, l'altra è qualche cosa di più sodo, un po' matronale e un po' pankee.

Di uguale non hanno che l'oro dei capelli (almeno sul palcoscenico!).

Quattro anni fa un poderoso transatlantico le ha ingoiottite a New York e le ha poi scaraventate in Europa, in un porto delle coste settentrionali della Francia, e Parigi fu, naturalmente la loro mèta.

Stanche granchi degli innumerevoli successi riportati sui palcoscenici di tutti i music-halls dell'immensa Nebiatia loro patria, si decisero a emigrare per far la delizia delle genti del vecchio continente. E ci sono riuscite queste due biricchine: da quattro anni Londra e Parigi, Berlino e Roma, Vienna e Madrid e cento altre città le hanno viste sfilare nei loro teatri di arte leggera, dove l'umano genere affollato preferisce trascorrere un'ora di allegra riposo.

In Italia, l'anno scorso, in tutti i principali centri furono addirittura acclamate, perchè il nostro pubblico, che in fatto di buon gusto non è a nessun altro secondo, riconobbe in queste due inimitabili stelle delle qualità artistiche non comuni.

Certo Billie e Dollie sono artiste di natura eccezionale.

Guardate la Billie: giovane, bella e graziosa, non appartiene a quel genere di sue colleghe che, brutte o belle, si adoperano in centomila maniere a diventar belle e bellissime alle luci della ribalta. Questo innato sentimento femminile, maggiormente caratteristico nelle donne di teatro, è frutto con intenzione, dalla giovane Billie.

Billie accumula tutte le sue risorse artistiche per diventare brutta, per tuffarsi nel grottesco più esasperato che, Amore, mille scene, avevamo solo intravisto negli uomini (per citare qualcuno dei nostri: Petrolini, Totò).

E' appunto in questo continuo sforzo che la grazia naturale di questa deliziosa fanciulla ha un maggior risalto, e, nel contrasto apparicente, il sistema, diciamo così, nuovo di Billie, guadagna il favore del pubblico.

Provatevi a vederla fuori dalle scene la minuscola biondina. Voi rimarrete incantati, e forse non saprete rendervi conto di come ella possa istantaneamente trasformarsi e deformarsi, con le boccacce, gli urli, la smorfia, le contorsioni che la caratterizzano sulla scena.

Billie ci viene dall'America, abbiamo detto, ed è nata nella Capitale della Confederazione.

Quanti anni fa? Certo da pochi, in ogni caso, diversi secoli dopo quel fatale giorno del 1492 in cui Colombo fece quel che sapete.

Billie è venuta alla luce in una camera del 6° piano di un grattacielo di New York, in una giornata di sole. I suoi primi vagiti formarono la completa scala musicale, dal do al si, intonatissimi; ragion per cui fin da quel primo giorno di vita ella pensò di darsi alla musica e, qualche anno dopo, riuscì ad ottenere il diploma di maestra di piano.

Ma Billie non volle contraddire i suoi genitori che di arte non volevano saperne, e per accontentarli, non sapendo che fare, si laureò anche in medicina e chimica. (Io però non consiglio neppure ai peggiore dei miei nemici di ricorrere, in caso di bisogno, alla scienza medica di Billie... Di medici... migliori credo se ne trovino molti ancora, allo stato attuale, e sbarazzermi dei miei nemici!). Billie, poi, che dall'età di sei (dico sei) anni, calca le scene dei teatri di varietà di tutto il mondo (debuttò al Michigan di New York, partecipando ad un concorso di dilettanti, del quale vinse il primo premio) trova anche il tempo di dipingere (ne fa di tutti i colori!) di modellare la creta (i suoi bozzetti sono sempre grotteschi) di scrivere versi e di comporre musica per canzoni. Ed pure molto meno a preferisce la danza (un diritto dalla Billie, me lo prenderei!).

Come tutte le belle donne straniere ama l'Italia, gli italiani e gli spaghetti ai quali dice che, in contrapposto a ciò che asserisce Marinetti, non riescono a metterle addosso un'oncia di carne in più e non le gonfiano la pancia. Billie ne è entusiasta, anche per questo.

Dollie, la sua degna compagna, è un altro tipo, ugualmente interessante, ugualmente brava: il suo è un altro genere d'arte, ma non meno simpatico di quello di Billie.

Anche Dollie è americana: americana dell'Alaska, nacque pochi anni fa in una rigida giornata d'inverno, e nacque piangendo perchè appunto faceva molto freddo lassù...

I suoi entenati furono tra i primi cercatori d'oro e a lei piace farmi sapere che fu rapito un suo prozio quel tale che, camminando per venti giorni sui ghiacci, fra stenti e privazioni di ogni sorta, riuscì a soccorrere, con i medicinali che portava seco, gli ammalati di scorbuto in una città dell'Alaska.

Dollie è quella che ci voleva per Billie. La coppia è perfetta: l'una tipi, diversi, si completano a vicenda e formano un tutt'uno artistico che riuscirà ancora per molto tempo a divertire le platee dei varietà di tutto il mondo.

— Good by, Billie.

— Good by, Dollie. Che la fortuna vi arrida sempre...

A. B.

IN RUSSIA

La tutela degli uomini

Mosca, 9 sera.

Secondo la legge dei Soviets non vi è alcuna differenza essenziale tra prole legittima ed illegittima.

In questi ultimi anni, quindi, alle madri di figli illegittimi furono accordate indennità alimentari così cospicue, che una delle fonti di reddito più ricche divenne, per le donne, quella di procurarsi un figlio illegittimo.

Dinanzi ai Tribunali si svolsero le scene più singolari, giacchè le donne designavano alle volte varii uomini quali padri delle proprie creature, sicchè il dilemma di Salomone era uno scherzo infantile al confronto delle situazioni in cui si trovarono i giudici russi. Spesso una donna dichiarava due o più uomini «padri collettivi» di un fanciullo, facendosi pagare gli alimenti da tutti quanti.

Una storiella che si racconta fa questo quadro d'ambiente:

Dice Ivanoff: — Io pago un terzo delle mie entrate rispettivamente ad ognuna di tre donne, per gli alimenti.

— Fanno dunque tre terzi, cioè tutte. E lì che vivi tu? — gli chiede un amico.

— E' semplicissimo. Mia moglie percepisce alimenti da cinque altri uomini; sicchè ci restano ancora due terzi.

Numerosi processi per gli alimenti furono evidentemente intentati soltanto per ottenere indebito entrate, e d'altronde l'equiparazione fondamentale della donna russa all'uomo e la mancanza di mano d'opera non solo consente il lavoro femminile, ma lo rende anzi ricercatissimo; quindi l'atteggiamento della Giustizia russa è assai mutato ultimamente. Solo in casi certissimi si condannano uomini al pagamento degli alimenti, e in misura tale da coprire soltanto i bisogni del figlio.

Nei casi dubbi il Tribunale fa eventualmente prelevare campioni del sangue del presunto padre e del figlio; e sui saggi, tuttavia, il cui carattere probante è assai discusso, non si dà valore decisivo.

Anche l'opera sovietica nei libretti e nella musica

Mosca, 9 sera.

La Grande Opera di Leningrado avrà il suo inizio di stagione con una serie di opere di Wagner. Molto si lavora per creare un'opera socialista.

Il noto scrittore Diesha scrive, in collaborazione con Meyerheld, un libretto d'opera, di cui il soggetto è la lotta dei sistemi capitalisti e socialisti.

Armando Falconi, Alfredo De Sanctis, Zago e Musco.

Con *La moglie del dottore* ho rivelato al pubblico Maria Melato, in un concorso filodrammatico ho scovato Marta Abba, ho diretto persino una autentica compagnia drammatica: e mi lusingo di non aver altri peccati sulla coscienza, salvo quello di continuare a produrre. Peccato cui rinunciarei volentieri se avessi da parte qualche milioncino, e ho sempre la speranza di riuscirvi con l'ultimissima commedia che farò. Pazienza dunque! Ne ha tanta il pubblico, ma ne ho di più io.

Ma, finora, la produzione di cui mi compiaccio di più sono i miei sette figli in carne e ossa. E auguriamoci che almeno stavolta l'autore non si illuda.

SILVIO ZAMBALDI.

Attori e scrittori c e si confessano

L'autore della "Moglie del dottore"

Silvio Zambaldi

Sotto il nome di Silvio Zambaldi non bruceremo più di un granello di incenso. Ma un granello lo compete senza dubbio a chi ha dato alla scena una commedia si bella come la moglie del dottore.

Quando apparve per la prima volta alla ribalta, una ventina d'anni fa, codesto lavoro riportò un caldo, trionfale successo, che s'è rinnovato e ancor si rinnova ad ogni rappresentazione. Ma la straordinaria fortuna toccata meritatamente alla Moglie del dottore non giovò — come parrebbe lecito supporre — all'autore. L'aver scritto codesta commedia fu anzi per lui un grosso guaio: chè il pubblico lo condannò al capolavoro, arrogandosi il diritto di chiedergli opere subitani.

«A me mi ha rovinato la Moglie del dottore!», ha l'aria di dire Zambaldi, parafrasando la celebre frase napoletica, ogni qualvolta si trova a dover discorrere della più fortunata fra le sue opere.

Operoso, fervido, infaticabile scrittor di commedie, Silvio Zambaldi non osa lontane escursioni su troppo alte vette: diremo anzi ch'egli non mira d'avere soverchie pretese, pur rispondo congegnare vicenda sceniche con garbata e consumata abilità. Fedele alle vecchie formule del teatro verista, procede per la propria strada con passo sicuro, senza deviare, senza voler battere vie nuove: non si cimenta in costruzioni acrobatiche, non si propone alcun problema centrale, non s'inoltra in analisi psicologiche, non apila teorie più o meno filosofiche.

Commediografo di libera semplicità e di viva spontaneità, dotato di una ammirevole facilità di osservazione, Zambaldi sa però riprodurre tipi e ambienti con locca sicura e scenografare situazioni con scattra perizia, pur indugiando non di rado alle vieta maniere convenzionali.

* * *

Bresciano, testa beethoveniana su spalle quadre, piano di comunicativa euforia, Silvio Zambaldi esordì quarant'anni fa in modo lusinghiero. Nella stessa sera, a Milano, mentre in un teatro Edoardo Ferravilla teneva a battesimo la sua arte con uno scherzo comico, Mio fratello, in un altro teatro Ermete Novelli gli rappresentava un lavoretto drammatico, La fine. Tutte due i lavori ebbero assai favorevole accoglienza, e l'esordiente autore dovette correre da un teatro all'altro per raccogliere gli applausi del due pubblici. Non so se abbia fatto in tempo a raccogliersi tutti, che allora Zambaldi non possedeva di certo l'automobile. Ma aveva, ed ha tuttora, le gambe buone.

S'ha da dire quando commedie ha scritto Zambaldi? Un compitato elenco, oltre che arido, sarebbe assai lungo. Con Giannina Antona Traversi, in tempi ormai lontani, diede alla scena una Balia che fu una dei cavalli di battaglia del teatro milanese tenuto da Gaetano Sbodio; e poi — dopo la Moglie del dottore che segnò, come si disse, uno dei più cloriosi successi del suo tempo — Il nostro amore, L'amico di Nini, Il matrimonio di Riri, La macchinetta del caffè — portata alla ribalta con vivo e durevole successo da Tina di Lorenzo, e ripresa poi da Irma Gramatica —, La chiacchiera che gira, tre atti strabocchevoli di buon umore, La fidanzata di Cesare, che svolge una vicenda comico-sentimentale, ecc.

Silvio Zambaldi dissè pure alcune agili commedie al teatro vernacolo veneziano: El rebegolo, El nemigo de le done, che fu una delle più singolari e acclamate interpretazioni di Ferruccio Benini, El nobilomo Caligo.

P. a.

L'unico mio peccato

Scrivo per il teatro da oltre trenta anni, ho fatto del mio meglio per far ridere e piangere il prossimo, raccogliendo come ogni altro collega la mia parte di applausi e di fischi; non mi sono mai esaltato nei successi, non ho mai perduto l'appetito per i giudizi e le critiche più feroci. Forse questa mia serenità irrita qualcuno, ma non mi ci metto di proposito.

Ricordo con orgoglio e con cordoglio fra gli interpreti dell'opera mia: Teresa Mariani, la Zucchini-Majone, Tina Di Lorenzo, Ernesto Novelli, Flavio Andò, Calabresi, Benini e Ferravilla; ho condiviso i cosidetti onori della ribalta con Irma Gramatica, Aida Borelli, Ruggeri, Gandusio, Armando Falconi, Alfredo De Sanctis, Zago e Musco.

Con *La moglie del dottore* ho rivelato al pubblico Maria Melato, in un concorso filodrammatico ho scovato Marta Abba, ho diretto persino una autentica compagnia drammatica: e mi lusingo di non aver altri peccati sulla coscienza, salvo quello di continuare a produrre. Peccato cui rinunciarei volentieri se avessi da parte qualche milioncino, e ho sempre la speranza di riuscirvi con l'ultimissima commedia che farò. Pazienza dunque! Ne ha tanta il pubblico, ma ne ho di più io.

Ma, finora, la produzione di cui mi compiaccio di più sono i miei sette figli in carne e ossa. E auguriamoci che almeno stavolta l'autore non si illuda.

SILVIO ZAMBALDI.

Un apparecchio per salvataggi sottomarini

Cadice, 9 sera.

In questi giorni si sono svolti felicemente, dinanzi a tecnici esteri, esperimenti con l'apparecchio inventato dal capitano di corvetta Don Arturo Genova per il salvataggio di naufraghi di navi sottomarine, da lui denominato «ascensore sottomarino».

Le prime prove si svolsero l'anno passato nella baia di Cartagena: ormai l'apparecchio è perfezionato al punto da poter essere impiegato con sicurezza.

Secondo le spiegazioni fornite dall'inventore stesso, l'apparecchio consta in sostanza di una cabina cilindrica, capace di contenere un uomo, che il sottomarino affondato può aspellere e che sale in pochi minuti alla superficie. Ivi giunto, colui che si trova dentro il galleggiante può aprire un portello e fare segnali luminosi e fumate per invocare soccorso. La cabina è allacciata al sottomarino mediante un filo telefonico, cosicchè è facile stabilire ulteriori comunicazioni e rimandare, con apposito cavo, l'apparecchio alla nave sommersa, per procedere ad ulteriori salvataggi.

L'inventore non dice — sarà questo uno dei segreti della sua invenzione — in qual modo avviene l'espulsione della cabina dal sottomarino e il suo ricupero. Probabilmente sarà impiegata una specie di tubo lancia-siluri, giacchè la cabina cilindrica ha press'a poco le dimensioni d'un siluro. Interessante è che l'apparecchio può funzionare anche quando il sommergibile abbia esaurito le sue riserve d'aria compressa e d'elettricità. Anche l'ultimo naufrago può mettersi con esso in salvo, senz'aiuto altrui. L'apparecchio non richiede speciali congegni per la respirazione, che rimane normalissima: non occorre quindi allenamento alcuno per giovarsene: anche una donna o un fanciullo potrebbe servirsene, al pari di un provetto marinaio.

Negli esperimenti di Cartagena il sommergibile «C. 3» della Marina spagnola scese nella baia a cento metri di profondità. Al punto d'immersione si collocò una semplice barca a remi. L'inventore, capitano di corvetta sig. Genova, fece uso per primo del suo apparecchio, salendo dal sommergibile alla superficie in pochi minuti e in condizioni normalissime. Poi ridiscese nel sottomarino mediante l'apparecchio stesso. La prova fu ripetuta con altri passeggeri del sommergibile.

La cabina di salvataggio è costruita per resistere ad una profondità di 120 metri al massimo, sufficiente dato che i sommergibili non resistono alla pressione delle acque che verso i 140 metri al massimo. Il costo di esso è relativamente basso, rispetto ai preziosi servigi che può rendere. Negli ambienti marinari spagnoli l'impressione è eccellente, e si confida che l'apparecchio sia presto regolarmente adottato dalla Marina.

Tre scolari affrontano a un treno per godersi lo spettacolo

Berlino, 9 sera.

Si ha da Koenigsberg che sulla linea ferroviaria fra Orteisburg e Allenstein il treno passeggeri che poco prima delle 8 doveva entrare ad Allenstein, ha urtato contro un mucchio di grosse pietre che erano state poste sul binario; fortunatamente non è accaduto nulla, perchè il treno è stato subito fermato.

Un'inchiesta immediatamente condotta ha potuto accertare che gli autori dell'attentato erano stati tre scolaretti che, tornando da scuola, avevano raccolto il mucchio di pietre e lo avevano posto sul binario per potere «una volta almeno — come hanno dichiarato al commissario — assistere al royesamento di un treno».

Note bibliografiche

Essere educati è un dovere

«Bisogna cambiare le nostre norme abituali di buona creanza» e adattarle «all'età dell'automobile, dell'aeroplano, del cocktail, del telefono e della radio». Ottimo programma; ma, vi pare, troppo complesso: applicato alla lettera, s'intende. D'altronde, amici cari, diciamolo fra noi, è possibile che si sia vissuti sino a oggi come un cheto gregge di retrogradi? Bando alle esagerazioni; il nostro contemporaneo maestro di cerimonie, non vi vuol togliere il sonno, quest'è certo: è un civilissimo gentiluomo. «Ho quindi voluto riprendere, da un lato, tutte le regole di galateo per esaminare se si adattano ancora ai nostri costumi; e, dall'altro, ho cercato di riunire norme che mi sono sembrate degne di formare il codice del galateo contemporaneo. Ecco la ragione del libro». Bene: da propositi rivoluzionari, e quasi, che pareva volessero attentar a ogni costo alla cerissima quiete nostra, siamo discesi a meno bellicose intenzioni di rattoppo, o tutt'al più di rimodernatura, del nostro armamentario diplomatico d'animali inciviliti. La placidità è salva; e vi par poco? Scherzi a parte, fatte le debite tare, d'altronde quasi sempre necessarie in scritti del genere, il lavoro rivela un pò per volta le sue ragion d'essere, e anche — perchè no? — la propria modesta utilità, presupposto questa di quella. Volumetto che s'intitola, invero un po' troppo alla francese: «Il nuovo saper vivere» - (Bizzoli, Milano), e di cui è autore Paul Reboux. Ma, chiuso un occhio e mezzo sulla debolissima traduzione d'ignota paternità e sul tono spesso troppo pedagogico, diremo per il resto che sun pagine leggibili. L'argomento non è nuovo; noi italiani possiamo perfino annoverare nel genere un mezzo capolavoro, regolarmente iscritto nelle patrie lettere letterarie. Intendiamoci subito: non si vogliono istituire qui [illegible] rapporti tra l'ormai[illegible] monsignore cinquecentista e il vivente scrittore parigino: non è proprio il caso di voler attribuire a quest'ultimo un impegno ch'egli non s'è certo sognato di assumere e che risulterebbe alla fin fine molto arbitrario. E' uno di quei libri che le belle non amano del tutto sportivizzato definiscono, in un sorrisino fra avesivo e convinto, «grazioso»; adibbiandosi così, un colpo al cerchio e l'altro alla botte, un giudizio casalo, quale spesso i cosidetti «letterati» non sanno formulare con tanto candore di precisione. D'altronde, siano giusti, i pregi dell'A. non sono poi totalmente disprezzabili, e rendon la lettura facile e scorrevole, ch'è, a questi chiari di luna d'imperversanti lungaggini, un gran bel fatto. Le dosate osservazioni, il sempre desto buon senso, danno a questo duecento paginette quel tanto di garbo e di leggerezza di tono atto a mantener sveglio il caro lettore, altrimenti sempre facilmente disposto ad appisolarsi sul velume, scivolante per conto suo su qualche piano inclinato sfuggente.

Non si potrà certamente dire che qui manchino gli argomenti: dal modo di presentare, attraverso il «galateo a due» tra marito e moglie i funerali (anche quelli) e l'eleganza della cosa, al va a finire ai viaggi e a quella che si potrebbe dire l'etica della vita in famiglia. Poi, proprio come nei manuali elementari di cara memoria, abbiamo la brava dipartita in piena regola — «e ora va, lettore» — e gli intelligenti «ultimi consigli» e la distensiva conclusione, di cui non è fuor di luogo rilevare qualche riga.

«La prima regola del saper vivere, è essere capace di far senza le regole.

Non date alle cose dell'etichetta troppa importanza.

Guardatevi dalla piccineria».

E più oltre:

«I compilatori dei trattati di galateo, le baronesse dell'etichetta, gl'ludustriano, per sembrare ben informati su quel che professano, a compilare la vita mondana all'estremo, a creare di difficoltà tutte le circostanze in cui possiamo trovarci. Accettate le loro lezioni, ma con blando scetticismo. Non crediate ch'essi distendano il Vangelo dell'urbanità: «paralizzerebbero la vostra naturalezza, accentuando l'incertezze. Sottoscriviamo: il «buon senso» è anche lui sempre in crisi, giacchè è nato, e non conviene, ci par, lasciarselo sfuggire una volta di più.

Presentare e salutare: due atti semplicissimi, in cui non è raro notare spesso incertezze e confusioni penose anche da parte di gente tutt'altro che ineducata. Presentando, a esempio l'un l'altra, due persone tra di loro sconosciute, è bene, dice il Reboux, ricordare d'enunua «la condizione sociale, le opere, i meriti, in modo discreto e adatto a fornire qualche indicazione sommaria». Tr

I nostri Concorsi Pronostici sportivi

La Predappio-Roma anticipata di un giorno

L'interesse dei lettori per il quarto concorso

La classifica finale del nostro secondo Concorso pronostici sportivi indetto per il Giro di Francia, pubblicata ieri, sarà ritenuta ufficiale dopo 48 ore dalla sua pubblicazione, e cioè dopo scaduto il tempo utile per la presentazione dei reclami. Tuttavia, i fortunati che figurano fra i premiati, sicuri del fatto loro, non hanno atteso il lampo stabilito dal regolamento, e si sono affrettati a chiederci come e quando verranno distribuiti i premi. Rispondiamo che occorre pazientare ancora qualche giorno: la premiazione verrà fatta in pubblico, su un campo sportivo, in una data molto prossima.

La signora Gennari Olimpia (ieri l'abbiamo chiamata signorina erroneamente) ha tenuto a farci sapere che il merito della vittoria non è tutto suo, anzi, è suo in piccolissima parte, giacchè la fatica di compilare i tagliandi ha dovuto sostenerla il marito il quale, bisogna riconoscerlo, si è rivelato un profondo competente in fatto di ciclismo. Egli, pur inviando un numero relativamente limitato di tagliandi, con uno studio accurato delle possibilità di ogni concorrente, è riuscito a far conquistare alla sua signora il più alto punteggio e ad aggiudicarsi la motocicletta. Probabilmente la signora Gennari avrebbe preferito realizzare qualche punto in meno e classificarsi al secondo posto per vedersi assegnato il bellissimo remaut...

A proposito del remaut, preghiamo il concorrente secondo classificato di informare il nostro Ufficio Concorsi (non appena la classifica sarà ufficiale) in quale tinta desidera avere la pelliccia.

Terminato il lavoro di spoglio e di compilazione della classifica del secondo Concorso pronostici, presso il nostro Ufficio Concorsi si procede attualmente alla verifica dei tagliandi pervenuti per il terzo Concorso che è in corso attualmente. Domani o dopodomani sarà possibile pubblicare la classifica del primo tagliando pervenuto, quello riferentesi al campionato mondiale dilettanti su pista.

L'ultima prova valevole per il terzo Concorso è, come è noto, la corsa ciclistica Predappio-Roma, della quale pubblichiamo il tagliando in seconda pagina. Questa tappa, che era stata fissata in un primo tempo per il giorno 13 settembre, è stata poi rinviata al 20 dello stesso mese. Ora, una disposizione degli organizzatori informa che la data di effettuazione ha ancora subito modificazioni e che la corsa si svolgerà nei giorni 18 e 19. Di conseguenza la data ultima di presentazione dei tagliandi da noi stabilita in un primo tempo per il giorno 19, viene forzatamente anticipata al giorno 18. E' chiaro che nessun tagliando recapitato oltre l'ora fissata del giorno 18 potrà essere ritenuto valido, anche se in esso (vedi tagliandi pubblicati lunedì e martedì) sarà indicato il giorno 19 come termine utile massimo di presentazione.

Moltissimi lettori ci hanno scritto per chiederci informazioni e chiarimenti sul regolamento che disciplina il nostro quarto Concorso pronostici indetto per il campionato nazionale di calcio. Preghiamo i più impazienti di attendere ancora qualche giorno. Il regolamento è allo studio... e in quanto alla lista dei premi — per i quali è vivo la curiosità dei nostri lettori — possiamo assicurare che sarà ricchissima e lunga. In più ci saranno i premi in contanti che verranno assegnati settimanalmente al concorrente che avrà realizzato il migliore punteggio.

Del resto l'attesa sarà breve giacchè, come ripetiamo, regolamento ed elenco premi verranno pubblicati fra qualche giorno.

Infine ripetiamo, per rispondere a quanti si sono rivolti ai nostri Uffici per avere schiarimenti in proposito, che anche il quarto Concorso pronostici, pur essendo indipendente, è valevole per il Concorso finale riepilogativo, del quale ultimo pubblicheremo domani la classifica dopo i due primi concorsi indipendenti.

Gli altri classificati nel secondo Concorso

Ecco il secondo elenco dei classificati nel nostro secondo Concorso pronostici indetto per il Giro di Francia:

PUNTI 100

Barucco Giuseppe, Barbesio Carlo, Milano Giuseppe - Torino — Ricciardi Giuseppe - S. Dalmazzo di Tenda — Tedeschini Ester - Cuneo M.to.

PUNTI 98

Bossi Angelo - Torino — Brizzone Carlo - Savona — Capellano Patrizio, Gamarino Roberto, Ornato Michele - Torino.

PUNTI 97

Borello Michele - Torino — Colli Carlo - Falchiera (Torino) — Demarta Virginio, Forconi Ermenegildo, Pagano Carlo, Vicoli Otello - Torino.

PUNTI 96

Bianchi Bruno - Alessandria — Cirimbelli Ottorino - Torino — Coppo Valerio - Piscina — Domenichini Giuseppe - Susa — Giovo Enrico, Porcello Piero, Salmi Aldo, Simoncini Luigi - Torino.

PUNTI 95

Albanese Alfredo, Angelari Primino, Bignami Egizio, Galliani Arnoldo, Gallo Lodovico, Pia Angelo - Torino.

PUNTI 94

Casura G. Batta, Marchino Giuseppe, Marchisio Luigi, Oddone Libero, Remogna Francesco - Torino.

PUNTI 93

Dardano Cigetto - Basaluzzo (Alessandria) — Faru Dino - Moncalieri — Nebbia Gioachino - Asti — Negro Giuseppe, Prandi Celestino, Protto Maurizio - Torino.

PUNTI 92

Gurlino Aldo - Alpignano — Motta Bernildo - Cossilla S. Grato (Biella) — Novarese Domenico - Torino.

PUNTI 91

Bergero Stefano, Sarneso Cesare, Vecchi Loris - Torino.

PUNTI 90

Andorno Giuseppe - Torino — Bersano Leopoldo - Casale Monf.to - Ferrari Ferruccio - S. Mauro T.se - Giordano Carlo Vittorio - Torino.

PUNTI 89

Da Bandi Elisea, Giovannini Oreste, Morlondò Antonio, Pugno Alblato - Torino.

PUNTI 88

Betussa Pietro, Casselli Lodovico, Deckelmann Luigi - Torino — Facchini Vittorio - Chiavazza (Biella) - Masera Angelo - Piscina — Olivero Giovanni - Torino.

PUNTI 87

Michelotti Dino - Sangano.

PUNTI 86

Achino Secondo, Rebuffo Umberto, Rochus Alberto, Vogogna Pierino, Zorgno Giuseppe - Torino.

PUNTI 85

Marchisio Eugenio, Re Pierino, Rocci Giuseppe, Ravano Pierino - Torino.

PUNTI 84

Bonello Alberto, Francesconi Enzo - Torino — Rabbia Giovanni - Moncalieri.

PUNTI 83

Beltrami Ermenegildo, Crosetelli Italo, Giaretti Gualtiero - Torino — Grivetto Giuseppe - Rocca Canavese — Murazza Angelo - Torino.

PUNTI 82

Bodino Piero, Lauzzari Andrea, Morra Pierino, Tarsia Diello - Torino.

PUNTI 81

Beliati Cesare - Bolzanetto — Cilurzio Valentino - Rivoli — Massimino Giuseppe - Biella — Raffaldi Giuseppina - Torino.

PUNTI 80

Bolzistrino Virgilio - Sizza Monferrato — Manganelli Augusto, Mussato Luigi - Torino.

PUNTI 79

Cocito Francesco - Torino.

PUNTI 77

Benettini Mario - Cuneo — Bonino Domenico - Ciriè — De Silvestri Vittorio, Filippa Amelia, Maina Antonio, - Torino — Riccio Pietro Alessio — Scribante Oreste - Torino — Spigolon Luigi - Torino.

PUNTI 75

Abrate Piccio Camillo, Falluel Ilio, Peraoglia Domenico - Torino — Piguzzi Ernes - Parma — Segre Mario, Tosi Elda, Zilotto Luigi - Torino.

PUNTI 74

Borzio Giacinto - Asti — De Cornio Nicola - Torino — Malfeoda Augusto - Chivasso — Seghetti, Uberti Pietro - Torino.

PUNTI 73

Angelo Carlo, Cappellano Miranda - Torino — Panier Giuseppe - Pont Canavese.

PUNTI 71

Ardito Angelo - Torino — Bacchio Renato - Casale M.to — Bernardi Giuseppe, Davico Giovanni, Masovero Jolanda, Moretti Luigi - Torino — Rosso Pietro - Asti.

PUNTI 72

Cotti Luigi, Doro Luisa, Favero Amedeo, Mullineri Piero, Rota Arturo - Torino.

PUNTI 72

Allemandi Alberto - Luserna S. Giovanni — Facino Clemente - Trecate Novarese — Messina Domenico - Torino — Pasquali Emer - Bagnolo in Piano (R. Emilia) — Stato Giovanni - Torino.

PUNTI 71

De Agostini Rodolfo - Torino.

PUNTI 70

Cerla Gina, Valentini Martino - Torino.

PUNTI 69

Musso Carlo - Torino.

PUNTI 68

Alberti Rospino, Boccardi Roberto Caliari Ferdinando, Freccino Michele, Milanese Mario, Rotazzi Cesare - Torino.

PUNTI 67

Levrio Michele - Piscina — Oetiker Guglielmo Torino.

PUNTI 66

Bassi Armando, Cona Luigi, Perello Paolo, Serlvano Francesco, Valentino Carlo Torino.

PUNTI 65

Mazzia Massimino - Torino — Reviglio Antonio - Bra S. Fré — Spennati Carmine - Torino.

PUNTI 64

Besusso Giovanni - Torino — Giudice Francesco - Piacenza — Vicerino Ignazio - Vercelli — Manferti Ezio - Torrione Vinzaglio (Novara).

PUNTI 63

Fasoglio Gino - Chivasso — Vernè Giovanni - Torino.

PUNTI 62

Ferrero Aldo, Ferraro Filiberto - Torino — Serivani Mllo - Novara — Terzago Aldo - Biella — Pugno Giuseppe - Torino.

PUNTI 61

Chiarmasso Michele, Franco Luigi - Torino — Guillaume Gildo — Chatillon (Aosta) — Porta Francesco - Torino — Quaglia Aldo Novi Ligure — Turvani Francesco - Torino.

PUNTI 60

Barroni Amelio - Molini — Geromel Luigi Pra Catinat - Sansossglia Giovanni, Stocchi Santino, Tabbia Claudio - Torino.

PUNTI 59

Maffeis Raimondo, Santoro Emilio, Vitt Arturo Torino.

PUNTI 58

Calvi Alberto - Brandizzo — Gallo Ermanno - Vercelli — Radicchio Franca - Torino — Rotto Arturo Moncalieri.

PUNTI 57

Besso Giovanni, Costadone Stefano - Torino — Gruppo Matteo Fossano — Savio Ermanno, Signetti Pietro, Rivata Romualdo - Torino.

PUNTI 56

Alessio Pietro, Berra Ignazio, Chiara Francesco - Torino — Gambera Felice - Alessandria — Nicolosi Giuseppe, Olivero Pierino, Tibaldo Adolfo - Torino.

PUNTI 55

De Martino Guido - Torino — Dolza Piero Venaria Reale — Grifaldi Giuseppe, Lovea Giuseppe - Torino — Vita Francesco - Genova.

PUNTI 54

Bellent Ugo, Bruni Bruno, Delnggio Giovanni - Torino — Donesana Giuseppe, - Milano — Picollo Cesare, Salvadori Aldo - Torino — Vietto Michele - Cuneana.

Seguono numerosissimi altri concorrenti con punteggi minori.

Gli eventi dello Yachting italiano

Le vicende dell'ultima crociera istriano - dalmata

Per l'ultima volta, i più esperti ed appassionati *yachtmen* di tutta Italia hanno compiuto la magnifica *performance* marinara sul litorale frastagliato dell'Istria, su quello sinuoso della Liburnia e sul pittoresco mare di Zara, che in pochi anni ha saputo conquistarsi una magnifica flotta sportiva con annesso porticciuolo; tutto questo è stato compiuto in meno di due anni, grazie alla fervida fede che anima i zaratini, Fede sportiva ed orgoglio di bandiera. Da questo binomio è nata una organizzazione sportiva perfetta, attrezzata per ogni manifestazione ed adatta per riformare l'odierna flotiglia composta da sessanta *gulets*, senza che alcun incidente fosse avvenuto.

Il fiasco

Il nucleo sportivo marinaro zaratino, il più meridionale e il più isolato dell'Adriatico orientale, è raccolto intorno al gagliardetto dell'eroica Diadora ed a quello del R.I.C. Adriaco, Sezione di Zara, che si è elevato rapidamente sopra tutte le altre sezioni si da diventare il più bello e il più completo e da svolgere i precisi programmi nautici, che in questi ultimi scorci di tempo sono stati compiuti, con pieno successo agonistico, sul litorale istro-dalmatico.

Obbedendo ad un invito squisitamente patriottico, svolgendo una rotta di elevato sentimento collettivo, offrendo doppiamente uno spettacolo di disciplinato ardore sportivo - la flotiglia **adriatica** ha assolto tutti i compiti cui era preposta. I problemi sportivi da risolvere erano i seguenti: unire indissolubilmente gli sportivi istriani e dalmati suscitando nei centri di maggiore importanza la passione per lo sport e fondendo fiorenti sezioni nautiche con opposte sedi, ove si potessero riunire i patrioti che hanno sempre nel cuore la passione per lo sport del mare.

Creare contemporaneamente dei solidi ed esperti marinai, profondi conoscitori della costa che agiscono nel prossimo futuro concordemente con gli altri disseminati sull'arco costiero ed insulare (da Zara passa per Cigale, Lussino e Cherso, scendendo poi a Fiume ed Abbazia ed arrivando, da Pola attraverso Grisni, a Parenzo a Trieste; sede del [illegible] della F.I.V. preposto al comando di tanta operosità sportiva che ha in sè fecondi significati patriottici.

In nove anni tutto questo lavoro prezioso è stato realizzato attraverso difficoltà ambientali non comuni. Si è dovuto spegnere l'immancabile riservatezza d'alcuni, incredulità, si sono superati dei problemi finanziari che sembrava dovessero opporsi ad ogni volontà di compiere.

L'Ing. Treleani e il comm. Bussi — zaratini — sono stati i precursori dell'attuale efficienza dello sport nautico in Dalmazia, di cui il più tenace assertore è il signor Carlo Streno, commissario della F. I. V. per l'Adriatico orientale. Una zona delicata subito pronta a rispondere agli appelli lanciati per potenziarla in tutti i suoi fiduciari punti strategici costieri.

L'opera compiuta in questi anni è stata uguale a quella di tutti gli anni precedenti presi Italiene. Impeccabilmente inquadrato il problema delle sedi, perfettamente intuito lo schieramento degli *yachts*, concretato il programma delle gare in date commemorative, assicurata alla flotta da diporto adeguata libertà di manovra ed assistenza sollecita, il barone comm. Fusinsini, vice-presidente della Federazione Italiana della Vela, signori [illegible] Carlo Streno (Alto Adriatico orientale) e marchese N. di Montalleggio (Sicilia). La giuria era composta inoltre dai rappresentanti di dodici circoli italiani.

Della comitiva faceva pure parte l'ammiraglio Camperio, della I. N. I. sezione di Milano, appassionato crocierista e fedele navigatore dei mari istriani e dalmati.

Abbiamo notato pure cinque inglesi, tre dei quali erano infuriati sul - Cheta - di Venezia. Essi ci hanno dichiarato il loro entusiasmo per lo spettacolo di leva marinara cui erano stati spettatori. Più tardi — a crociera compiuta — hanno promesso di ritornare il prossimo anno alla decima crociera adriatica.

Fermezza e passione adriatiche

Come è stato possibile, attraverso difficoltà quasi insormontabili, raggiungere dei risultati completi in una regione scarsa di comunicazioni, semidisabitata, in maggior parte insulare e situata in mezzo alle cortesie jugoslave?

Bastava mollare una sola vite della macchina che funzionava discretamente per ricominciare daccapo un'altra volta.

Ma la passione per il proprio *sport* e la fermezza della marineria adriatica tutta — pur essendo passata attraverso immancabili crisi — non hanno ceduto, e nel momento in cui si credeva che tutto dovesse rovinare, la voce della saggezza e fatta strada, si sono nuovamente uniti i cuori, hanno garrito al vento nuovamente fiammanti gagliardetti, sono sceso in mare belle barche grandi e piccole.

All'invito di partecipare alla crociera tutti hanno aderito in Adriatico; e della loro stessa fede furono veneziani, anconetani, fiumani, zaratini, napoletani, palermitani e genovesi: una grande famiglia concorde nella quale non c'era lo scolaro e il professore ma tutti invece eguali nei loro diritti e nei loro doveri.

Chi si aspettava, ritornando dopo una lunga assenza nell'Adriatico, questa improvvisa levata di cuori, di energie e di iniziative? Chi, dopo una esperienza passata, non troppo lusinghiera, poteva orizzontarsi nel via-vai degli equipaggi, in mezzo alle più disparate pronunzie dialettali, tra una flotta, per metà nuova fiammante?

Tutte le banchine del R. Y. C. Adriaco e della Soc. T. V. di Trieste, nel giorno della partenza erano occupate da scafi d'ogni forma e dimensione fra i quali spiccavano il turchese, l'ametista, l'azzurro, il blei, colori tutti che vi combinavano intensamente con la scoppa delle bianchissime alberate e col canutero avana delle seriche vele.

Spettacolo veramente incomparabile nella vastità tumultuosa del golfo di Trieste. Innumeri alberate s'elevavano, nella vigilia, tra le rive zeppe di una folla di curiosi ansiosi e meravigliati di tanto fervore. Ordini e contr-ordini, rassetto degli scafi, provviste e racconti, raccomandazioni erano all'ordine del giorno in tutta la flottiglia che, impaziente sugli ormeggi, attendeva la notte per salpare.

P. MARCUZZI.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 9. — Nella riunione di stamane le cospicue vendite hanno avuto un netto predominio all'inizio, sfiorando per i valori più ostici i seguenti minimi: Terni 302; Sip 91; E.A.I. 33,50; Montecatini 138. In seguito però un po' d'intervento ha dato al mercato un ritmo più regolare ed anche i prezzi di tutti i valori hanno ripreso parte del terreno perduto, salvo la E.A.I. che è rimasta sui minimi.

I valori statali hanno tenuto un buon contegno riprendendo una leggera frazione. Domandate la Viscosa in leggero progresso. Oscillante e contrastata la Fiat da 175, 173,50, 178,75, 177,25.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	73,40	73,80
100	Id. f. c.	73,20	73,95
100	Consol. 5% c.	81,75	82,15
100	Id. f. c.	82,0375	82,175
100	Rend. 1902	—	—
500	Torino 5% c.	487,75	488 —
500	S. Paolo 5%	457,75	457,50
500	S. Paolo 3,75%	—	—
100	Venezie 3,50 %	—	—
100	B. T. Nov. 1931	99,95	100 —
100	B. T. Nov. 1934	99,40	99,45
100	B. T. Nov. 1940	99,30	99,30
100	Prest. Naz. 5 %	—	92,95
500	Banca d'Italia	1490 —	1495 —
500	Banca Comm.	1305,50	1301 —
500	Credito Ital.	700 —	700 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	Cons. Mobiliare	700,75	701 —
100	P.C.E.	74 —	72,75
350	Mediterranee	348 —	330 —
500	Meridionali	743 —	745 —
80	Cosulich	67 —	67 —
500	Rubattino	280 —	280 —
200	Navigaz. A. I.	58 —	55 —
250	Lloyd Sabaudo	125 —	124 —
25	Ciriè-Lanzo	100 —	100 —
100	Italiana Gas	93,50	93,50
100	Stige	93 —	85,75
250	Elettr. A. I.	97,50	95,50
400	Terni	312,75	313 —
500	Savigliano	615 —	620 —
250	Nebiolo	135 —	134 —
200	Bouchiero	173 —	170 —
100	Tedeschi	88,50	86 —
200	Fiat	180,50	177,25
50	Monte Amiata	77 —	80 —
100	Montecatini	139 1/8	139 —
100	Ollomont	180 —	177,50
75	Schiapparelli	15 —	14,50
100	Mira Lanza	45 —	45 —
100	Cir	125 —	125 —
250	Monteponi	— —	258 —
500	Acqua Potabile	410 —	412 —
100	Florio	37 —	37 —
120	Viscosa	27 5/8	30,25
100	Chatillon	232 —	234 —
100	Valli Lanzo	24,25	24,25
500	Beni Stabili	465 —	466 —
100	Cartiera Ital.	103 —	103 —
500	Cartiere Burgo	430 —	430 —
100	Pirelliuga	32 —	32 —
100	Un. Cementi	35 —	35,50
80	Fornaci	218 —	218 —

Cambi: Parigi 74,96; Svizzera 373; Londra 92,915; New York 19,1225.

Borse italiane

MILANO, 9. — Appesantito nuovamente all'inizio il mercato ha quasi subito ripreso dai minimi praticati con un facile assorbimento che si è mantenuto fino alla chiusura. Ben tenuti per quanto senza variazione i titoli di Stato con la Rendita 3,50 % a 73,85, 73,87, ed il Consolidato 5 % a 82,12, 82,17 e 82,15 per fine corrente mese. Ecco le maggiori oscillazioni oggi denunciate: Bulzantino 234, 230; Vizzola 386, 393; Terni 305,50, 315, 312; Edison 516, 524, 521; Piccoli Italiana 500, 505, 503; Dell'Acqua 108, 115; Stampati 621, 634, 630,50; Cosmani 357, 363, 362; Aniana 38,50, 41; Cementi 365, 370; Fiat 174, 178,50, 177; Beni Stabili da 455 a 469. Affari animati.

Rend. it. 3,50 % 73,875; Cons. 5 % fin. 82,15; B. Italia 1490; B. Comm. Italiana 1360; B. Roma 102; Cred. it. 700; Cred. Mobil. 500; B. Naz. Cred. 14; Cons. Mob. Fin. 700; Ferr. Medit. 360; Merid. 735; Venete Costruz. Ferr. 128,50; Cosulich 67; Rubattino 280; Libera Triestina 35; Cantoni 1875; Tirreni 207; Furier 75; Val d'Olona 230; Valle Seriana 100; Val Trebbia 90; De Angeli 630,50; Cantoni Conia 416; Lin. Can. Sax. 145; Rossari e Varzi 332; Rotondi 270; Tosi 90; Colon. Merid. 13; Un. Manif. 58; Gavardo 700; Rossi 2200; Targetti 82; Cascami Seta 365; Bernasconi 67; Châtillon 230; Snia 29; Bacchetti e C. 32; Ansaldo 35; Elba 30,25; Ilva 140; Metall. it. 145; Monte Amiata 80; Montecatini 138,75; Dalmine 108,50; Breda 35,50; Bianchi 30,50; Isotta Fraschini 26,25; Fiat 177; Miani Silvestri 9; Roggiano 57; Adriatica Elettr. 157; Brioschi 325; Cini 185; Dinamo it. 184; Bresciana 165,50; Valdarno 165; Alta Italia 85; Emiliana 310; Trezzo d'Adda 310; Adamello 137,50; Sesa 49,75; Edison 521; Id. Pesargate 320; Sip 96; Tirso 145; Ligure Toscana 222; Vizzola 393; Merid. Elettr. 195; Terni 312; Un. Es. Elettr. 45,50; Italcable 64,50; Terromanlio 49; Distill. it. 85; Eridania 251; Industria Zuccheri 690; Raffineria L. L. 285; Italiana Gas 92,50; Mira Lanza 41,50; Perroli d'Italia 8; Aceles 73,75; Fondiaria Regionale 135; id. 7 e 20,50; Fondi Rustici 11; Beni Stabili 462; Saturnia 25; Pastif. Baroni 172 Gr. Alb. Veneziа 35; Molo-Ani. 51; Pirelli R. 533; Rinascente 14,75; Pirelli e C. 178; Brasilia 38; Ord. l'Acqua 115; Vedetta 140; Obblig. Venezie 3,50 % 79,70; Cred. Fond. Venezie 5 % 450; id. 6 % 510; Cons. M. duno terr. 4 % 387; id. 5,50 % 445; Cred. Miglior. 6 % 451. — CAMBI: Parigi 74,945; Zurigo 372,775; Londra 92,91; Amsterdam 770,80; Madrid 171,25; Bruxelles 266,20; Berlino 456; Vienna 268,75; Praga 56,68; Bucarest 11,35; Buenos Aires, oro 12,18; id. carta 5,33; New York, telegr. 19,12; id. chèque 19,1025; Belgrado 33,50; Atene 24,75; Albania 368.

GENOVA, 9. — Mercato irregolare con apertura molto debole specie sugli elettrici; in seguito alquanto migliori in generale. Titoli di Stato stazionari, sempre offerte le Banca d'Italia e Mittel. In ribasso le Polare e debolissimo tutto il gruppo elettrico quantunque migliore dai minimi fatti. Ancora offerte le Industrie e le Raffinerie. In miglior contegno i titoli di navigazione, le Viscosa, Elba, Ilva e in buon guadagno le Beni Stabili. Affari abbastanza animati.

Rend. it. 3,50 % fin. 75; Cons. 5 % fin. 82,10; id. cont. 81,90; Obbl. Venezie 3,50% 80; B. Italia 1486; B. Comm. Italiana 1300,50; B. Roma 102; Cred. it. 700; Cred. Mariti. 501; B. Naz. Cred. 16; Ferr. Meridl. 730; Medit. 345; Rubattino 278,50; Lloyd Sabaudo 223,50; Alta Italia 56; La Polare 100,50; Snia 30; Châtillon 232; Elba 40; Montecatini 138,50; Ilva 142; Ansaldo 32; San Giorgio 149; Fiat 178; Off. Elettr. Genovesi 230; Un. Es. Elettrici 45,50; Selt 221; Sip 90,50; Eridania 290; Ind. Zuccheri 696; Raff. L. L. 677; Distil. it. 85; Molini Alta Italia 295; Aceles 74; Beni Stabili 459. — CAMBI: Parigi 74,97; Svizzera 373,50; Londra 92,925; Olanda 771; Spagna 173; Belgio 266,50; Berlino 456; Praga 56,70; Buenos Aires, oro 12,10, carta 5,35; New York 19,12 1/8; Cile 231.

ROMA, 9. — Rend. it. 3,50 % cont. 74,05; f. m. 74,10; Cons. 5 % cont. 81,95; f. m. 82,175; Obbl. Venezie 3,50 % 79,95; Cons. Cred. Miglior. 6 % 450; B. Italia 1493; Cred. Fond. 472; B. Comm. it. 1300; Cred. it. 700; B. Roma 103,50; Ferr. Merid. 735; Tramways 133; Rubattino 279; Snia 29; Elba 30; Meinli. it. 140; Ilva 138,50; Montecatini 138,50; Ansaldo 30; Fiat 177; Terni 312; Elettr. Gas Roma 773; Azoto 50; Romani Zuccheri 99,50; Fondi Rustici 11,75; Immobiliare 255; Beni Stabili 467; Imprese Fondiarie 101; Risanamento 690; Acqua Marcia 815. — CAMBI: Parigi 74,90; Londra 92,91; New York 19,1025.

TRIESTE, 9. — Rend. it. 3,50 % fin. 76; Cons. 5 % fin. 82,15; Veneto 3,50 % 79,85; B. Comm. Triestina 692; Cosulich 66,50; Libera Triestina 37; Lloyd 342,50; Assic. Gen. 3350. — CAMBI: Parigi 74,95; Londra 92,90; New York 19,12 1/8; Zurigo 372,85; Madrid 171; Amsterdam 770,50; Berlino 456,75; Ducarest 11,36; Praga 56,84; Vienna 268,50; Zagabria 33,76; Bruxelles 266,50; Budapest 339; Oslo 511; Tirana 368,50.

Borse estere

Parigi, 9. — La pesantezza prevale una volta di più su tutta la linea. Il marasma prende proporzioni preoccupanti. La Rio perdono una sessantina di punti, le Royal Dutch ne perdono 30, le Suez a loro volta una cinquantina. Circa i valori francesi, le Bendix rafforzano ferme ma le Banche appaiono pesanti; la Banca di Francia di quasi cinquanta (5,190); la Banca di Parigi perde 25 franchi, come pure l'Unione Parigina e il Credito Lionese. Fra i gruppi elettrici la Distribuzione perde una trentina di franchi e la Compagnia Generale di Elettricità ne perde 35. A metà seduta per il mercato accenna a una leggera ripresa. Ecco i cambi di apertura: Londra 123,95; Italia 132,50; New York 25,50; Belgio 355; Olanda 1027,50; Svizzera 497,25; Spagna 227.

Londra, 9. — Apertura dei cambi: Parigi 123,95; Italia 92,91; Svizzera 349,50; Belgio 34,900; Spagna 34,45; New York 4,8506; Berlino 20,61.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARONI - Red. responsabile

Fatale disgrazia troncava fulmineamente nel fiore degli anni e delle speranze la giovinezza operosa e buona di

Mario Derossi

Straziati ne danno l'annuncio: i genitori **Federico** e **Cleide Sedona**; le sorelle: **Pierina** col marito Rag. **Eugenio Brajo**; **Adele**; la fidanzata **Irma Marinelli** e famiglia; zie, zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Sordevolo (Biella) giovedì 10 corr., alle ore 10, ove la cara Salma verrà trasportata.

La famiglia ringrazia in anticipo quanti vorranno prender parte al suo immenso dolore.

Genia - Tel. 35-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del Compianto

Cav. Uff. Rag. Pietro Spavieri

Direttore

della Cassa di Risparmio di Asti

nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti vollero intervenire alle onoranze rese all'adorato Estinto ed unirsi con parole di conforto al suo profondo dolore, rivolge a tutti l'espressione della sua imperitura riconoscenza.

In particolare ringrazia l'Ill.mo Signor Podestà, l'Amministrazione e gli impiegati della Cassa di Risparmio, il cui Presidente, con parola commossa, recò alla cara Salma l'estremo saluto, dicendo delle alte benemerenze acquistate dall'indimenticabile Estinto in lunghi anni di lavoro tenace ed illuminato, rivolto sempre ed unicamente, a pro' della sua diletta Asti, alle benefiche istituzioni cittadine e dell'Istituto che dirigeva, portato all'attuale floridezza; il Comando del Presidio di Asti, per le rappresentanze militari; le rappresentanze dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane, della Federazione delle Casse di Risparmio del Piemonte; i rappresentanti delle Casse di Risparmio di Torino, Vercelli, Alessandria, Cuneo, Savigliano, Vigevano, Saluzzo; della Banca d'Italia, della Banca Commerciale Italiana, dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, dell'Istituto di Credito Mobiliare, del Consorzio Piemontese per la tutela della Pesca ed Acquicoltura, dell'Orfanotrofio Vittorio Alfieri, dell'Istituto Convitto Rinascimento, della Croce Verde, della Società Ronchiglia; il cav. Alberto Nosenzio; gli Amici; il Dott. Rivera; il Comm. Dott. Tosi; il Pittore Giuseppe Manzone; il Sig. Carlo Manzone, chiedendo venia per le involontarie omissioni.

Asti, 8 settembre 1931 - Anno IX.

Oggi alle ore 15, munito dei conforti religiosi, rendeva serenamente la sua bell'anima a Dio il

Cav. Uff. Carlo Allara Perla

Impresario costruttore.

Angosciati ne danno il doloroso annuncio la moglie **Maddalena Dutella**; i figlie **Guido** con la consorte **Corinna Sottero**; la figlia **Anna** col marito Rag. **Giovanni Bava** e bimbi **Guido** e **Alba**; la cognata; il cognato; gli zii; le zie; cugini e parenti tutti.

Campiglia Cervo, 8 settembre 1931 - Anno IX.

La sepoltura avrà luogo in Campiglia Cervo giovedì, 10 corr., alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno compartecipare alla dolorosa cerimonia.

Impresa funebre Ivaldi, Tel. [illegible] Biella

Il giorno 8 corr., improvvisamente mancava la Signora

Guidobono Annetta nata Ballor

Ne danno il doloroso annuncio il marito **Achille**, il fratello Cav. **Giuseppe Ballor** e famiglie, la cognata **Maria Ratto** ved. **Ballor**, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 10 corr., alle ore 10, partendo da Via Monterosa, 51. Si ringraziano fin d'ora le persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Stab. «Nazionale», Pompe Funebri. Tel. 53-109

Venerdì 11 corr., nella R. Chiesa di San Carlo in Torino, verranno celebrate messe anniversarie in suffragio del compianto

Cav. Avv. Marcellino Racca

dalle ore 7 alle ore 11, con messa cantata, alle ore 10.

La Vedova sarà grata a coloro che vorranno unirsi nelle preghiere. 22249

MEMENTO

Sabato 12 settembre nella Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo (piazza Statuto), verranno celebrate messe consecutive dalle 6 alle 10 in suffragio dell'anima buona di **GIOVANNI BULASSO**. La moglie ed i figli con infinito immutato dolore la ricordano a quanti li videro cara.

Munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Garino Pietro Lorenzo

Ne danno il triste annunzio: la moglie, la figlia, i figli, le nuore, la sorella, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 10 settembre, alle ore 10, partendo da Via Monterosa, 51. Si ringraziano fin d'ora le persone che prenderanno parte all'accompagnamento.

Stab. «Nazionale», Pompe Funebri. Tel. 53-109

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA DELLA SERA» (67)

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

— Se è la signora Wilwenstein — si diceva Udilia — tornerà all'albergo. Ma che strada ha preso? Perchè non chiama un taxi? Non ha voglia di cominciare un ruolo che forse le è odioso? O si ricorda in confuso che suo marito non c'è e vuole approfittare più che può della sua libertà? Oppure non c'è nessun rapporto fra quelle due donne, e Nini Tango, compagna e complice d'un manigoldo, mi trascina verso qualche pauroso segreto?

Udilia era coraggiosa: e quel sospetto non le incuteva timore. Stimolava invece in lei una curiosità morbosa capace di farle affrontare qualsiasi pericolo con una giovanile indifferenza, fatta di incoscienza e di spavalderia.

L'enigma della personalità ambigua della modella, la turbava al punto di farle dimenticare tutto il rimanente. Il vezzo di perle, che pure era stata la causa prima delle strane vicende, in cui si trovava immischiata, non la interessava più. La sua mente era occupata solo dal problema assillante che forse stava per risolversi. — Sono due donne dotate di una somiglianza pertinace? Oppure una donna sola trascorre questa strana esistenza a partita doppia fra l'International Palace, e la «Rana che si gonfia», fra l'altezzosa eleganza delle clienti di Luce et Lucette, e l'umile docilità d'una ragazza equivoca dagli occhi di cane frustato, schiava d'un cavaliere d'industria?

Si potevano concepire due personalità così paralizzantemente diverse in un soggetto medesimo?

Udilia non perdeva di vista Nini che scansando i tramo e gli autobus aveva attraversato la piazza della stazione Montparnasse.

Si sarebbe detto che avesse ripreso, in parte, la coscienza di sè stessa, perchè si guardò attorno come per assicurarsi di non essere seguita.

Ma Udilia, aveva la certezza assoluta di non averle dato nell'occhio. Allora, che cosa temeva? Da chi voleva fuggire?

L'amica di Leberade, che riteneva di esser giunta a un punto emozionante dell'inchiesta, vide allora la modella dirigersi verso la fermata della linea Montmontant-Montparnasse dove sostavano tre autobus: salì tranquillamente in quello che stava per partire e si rincantucciò in un angolo dello scompartimento di seconda.

Udilia l'imitò, ma rimase sulla piattaforma, di dove poteva vedere senza esser veduta.

Ormai le pareva che il problema fosse risolto.

Una donna ricca, elegante, abituata a vivere nell'opulenza può incanagliarsi, sia per snobismo, sia per lunata perversità, legarsi di amicizia con persone losche, frequentare luoghi equivoci, cadere in abitudini e vizi degradan